ABBONAMENTI	Tribuna quotid.			Tribuna e Suppl. della domenica		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Colonia, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna quotid. e Tribuna mensile			Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Colonia, Massaua e Assab . L.	24	13	7	29	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	45	25	13	58	30	16

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. — Sabato 18 Luglio 1896 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Sabato 18 Luglio 1896 — Num. 198

Roma, 17 luglio 1896

La notizia della *Krumirata* che la Francia sembra decisa a tentare contro l'*Hinterland* della Tripolitania occupando Ghedames — tanto per fare un nuovo passo avanti sulla via del suo impero sulla costa occidentale d'Africa — ha, per associazione d'idee, rivolto ancora il nostro pensiero al discorso che il presidente della Repubblica ha pronunciato l'altr'ieri a Reims, dopo lo scoprimento della statua equestre a Giovanna D'Arco. Cosa ha detto, infatti, Felix Faure? Fra le altre cose si è augurato che lo spirito di sacrificio porti la Francia a quell'alto posto che egli le augurava. Ora di qui non si sfugge: o il Faure ha detto così tanto per entusiasmare i banchettanti con un pistolotto ad effetto, od ha voluto cogliere l'occasione per constatare una situazione di fatto non rispondente alla dignità ed alla forza della Francia, e per scuotere anche più di quanto sia scosso, lo spirito pubblico. E' ammissibile la spiegazione racchiusa nel primo corno del dilemma? Non ci pare. E, ammessa, anche per rispetto al capo dello Stato francese, la seconda, sorge naturale la domanda: che cosa occorra alla Francia per sentirsi collocata nel posto che le spetta, perchè nessun uomo di governo senta la necessità di additarle una mèta qualunque da raggiungere ad ogni costo.

Che le occorra l'Alsazia e la Lorena è noto; ed è naturale che, mentre la Germania coglie tutte le occasioni per affermare l'intangibilità dei paese dell'impero, la Francia continui a manifestare il suo dolore per la perdita subita ed il suo desiderio di riacquisto. Ma tutta l'irrequietudine della politica francese prova che non soltanto verso Metz e verso Strasburgo la Repubblica fissa gli sguardi bramosi. Il *virus* coloniale inoculatole da Jules Ferry continua ad agire potentemente nel suo organismo. La febbre dell'ambizione l'agita fortemente e forse le sembra troppo ristretto il mondo per la vastità dei suoi concepimenti.

Come spiegare altrimenti tutto l'agitarsi della politica francese in ogni continente? E come, diciamo di più, spiegare altrimenti la frase di Felix Faure secondo cui la Francia non occupa peranco il posto che le spetta? Ma cosa vogliono, cosa desiderano i nepoti di quei forti uomini che, colpita a morte la monarchia tradizionale, confusero nella loro mente i termini così opposti di violenza e libertà?

In tutto il movimento febbrile della politica francese vi è certamente qualche cosa di generoso. Ma vi è implicito un pericolo che non può sfuggire all'osservatore. Perchè, indubbiamente, nell'agitarsi assiduo per occupare un posto ideale, la Francia deve ledere interessi, offendere tendenze, ferire amor proprii che non possono non pensare a difese ed a reazioni. Forse non ne ha la coscienza. Ci induce a sospettarlo, oggi, una lettera da Roma pubblicata dal *Journal des Debats* l'autore della quale, che pure ama l'Italia, sostiene che l'Italia ha avuto torto nel non riconoscere senza restrizione lo stato di fatto creato a Tunisi dal trattato del Bardo, dimenticando che l'azione della Francia contro Tunisi costituisce appunto una di quelle lesioni ed offese di cui parliamo più su. Per buona ventura per la pace, però, se di certi pericoli non ha la Francia chiara coscienza, l'hanno le altre grandi potenze europee, e prima di tutte la sua alleata. L'azione moderatrice della quale appare oggi tanto più chiara e necessaria.

Alla constatazione ufficiale della irrequietudine morbosa della Francia fatta a Reims va opposto il viaggio che lo czar ha, a quanto si assevera, deciso di fare a Vienna ed a Berlino. Questo viaggio ha un così chiaro significato di pace che è inutile spendere parole per dimostrarlo.

E' vero che Roma non figurando nell'itinerario di Nicolò II sarebbe lecito nutrire dei dubbii rispetto il limite che la Russia è disposta ad imporre alla Francia per quanto concerne il Mediterraneo. Ma nulla induce a ritenere che Berlino e Vienna sieno disposte a disinteressarsi assolutamente da questioni che potrebbero implicare, col loro svolgimento, la esistenza medesima della triplice. Dunque, considerate da un punto di vista generale, le parole pronunciate dal Faure non hanno che il valore di constatazione d'uno stato d'animo; quanto alla minacciata mossa su Tripoli dipenderà dall'Italia l'impedire che essa si colorisca in un tempo più o meno vicino. E da quanto essa saprà fare, per evitare il danno che gliene deriverebbe — danno morale e materiale insieme — dipenderà ch'essa appaia o no meritevole di rispetto e considerazione nella soluzione di tutte le questioni che pesano sulla politica europea. E pensare che in un momento come questo abbiamo il governo che abbiamo!

IL FANTASMA

Quel bell'umore che all'annunzio della chiamata dell'on. Visconti-Venosta pronunziò la frase: « l'invocazione del fantasma » non pensava al certo che la sua parola giustificata dalla lunga assenza del marchese dagli affari e dal ricordo piuttosto confuso che ha di lui la giovane generazione, si sarebbe poi anche avverata nelle circostanze tra le quali ha luogo il ritorno dell'on. Visconti-Venosta sulla scena politica. Tutto è in esso, come nei fantasmi, indeterminato ed incerto; si direbbe che ogni soffio di vento ne muti i contorni e li disperda.

L'entrata dell'on. Visconti-Venosta nel ministero era data per certissima; gli ufficiosi ne spolveravano i ritratti alquanto anneriti dal tempo, ne rinfrescavano la memoria e ci descrivevano i benefizi che all'Italia stavano per venire dall'opera di un uomo ricco tanto di autorità quanto di correttezza; e su quest'ultima specialmente insistevano per accentuare il contrasto coll'ultimo occupante della Consulta; ma intanto l'on. Di Rudinì assumeva l'*interim* del portafogli degli esteri, formalità che supponeva un piuttosto lungo interregno.

Il viaggio dalle Alpi, nella contemplazione delle cui vette l'on. Visconti-Venosta impiegò i venti migliori anni della sua vita, a Roma, ebbe una durata che ci ricondusse col pensiero ai tempi delle diligenze: al suo arrivo a Roma, il preconizzato ministro degli esteri non si reca al Quirinale, dal quale anzi il Re si parte per non tornare che martedì; il primo colloquio tra il presidente del Consiglio e il suo collega ha luogo senza che si venga ad alcuna conclusione e nell'ora in cui scriviamo non vi ha *reporter* bene informato che sia in grado di annunziare una conclusione come sicura ed imminente.

Siamo ancora nel regno delle penombre, delle nebbie così propizie all'apparire ed allo sparire dei fantasmi.

Ma l'on. Visconti-Venosta non è un'ombra; è un uomo certo, come dice Dante; onde vi ha ragione di ricavare ciò che può esservi di vero e di reale nelle fantastiche apparenze tra le quali egli ci venne fatto vedere.

Notiamo prima di tutto che se il marchese Di Rudinì può essersi compiaciuto dei procedimenti speditivi coi quali si liberò da due prima e poscia da altri tre dei suoi colleghi, non è facile che sieno egualmente piaciuti al marchese Visconti-Venosta e che questi abbia trovato conveniente al proprio decoro, e conforme alla rigida sua correttezza, che siasi annunziato ad un tempo l'offerta e l'accettazione del portafoglio, come se egli fosse uno degli affamati di portafogli, i quali, qualunque tozzo loro si getti, sono pronti, al par dei cani, ad afferrarlo con un salto per aria.

Nell'ipotesi più favorevole, cioè che l'on. Visconti-Venosta accetti l'offerta, è ragionevolo il pensare che le sue lentezze siano studiate ed abbiano per scopo di dare al suo futuro presidente, una piccola e muta ma non inefficace lezione di correttezza, un avvertimento, poniamo; come di chi dice: dalla ponderazione con cui io mi accingo ad assumere l'ufficio, potrete comprendere che non me ne lascierò allontanare per capricciose mutazioni vostre o d'altri.

Questo per la forma; ma assai più gravi devon essere le ragioni sostanziali che rendono esitante l'on. Visconti-Venosta. Quando egli era nel regno dei vivi e dei combattenti, la repugnanza del suo partito per i partiti più avanzati erano assai più forti che non sieno o almeno che non paiano ora. La riforma elettorale, la venuta dei socialisti nei Parlamenti, il sorgere e il farsi ogni dì più urgenti delle questioni economico-sociali, l'attrito quotidiano ha diminuito anche in molti conservatori quella asperità di carattere, quella intolleranza che all'indomani del 18 marzo 1876 faceva loro considerare come un pericoloso esperimento, l'avvento della Sinistra al potere.

Ma l'on. Visconti-Venosta nelle sue alpestri solitudini, deve aver conservata intatta la verginità di quei sentimenti, di quelle repugnanze e di quelle avversioni. Egli deve essersi avvicinato con un certo timore all'on. Rudinì reduce dagli amplessi e forte dei voti dell'Estrema sinistra, e due ore di colloquio col presidente del Consiglio non sono al certo bastate a liberare l'on. Visconti-Venosta dagli scrupoli.

E' vero inoltre che l'aula di Montecitorio, risuonò di recente degli inni innalzati dai banchi dell'Estrema sinistra al pontificato romano; ma bastano questi a fare al tutto tranquillo l'uomo che fino all'ultima ora protestò, essendo ministro, contro l'entrata dell'Italia in Roma? E s'egli trovava temerario l'ardimento di Quintino Sella in quei tempi, quando ancora il partito clericale era in guerra aperta coll'Italia e benediceva le armi dei briganti, quali dubbi non devono destarglisi nel cuore ora, che illustri città hanno a sindaci dei clericali, e non sembra temerario l'ardimento di coloro che chieggono sia ripristinato nelle scuole l'insegnamento del catechismo impartito e sorvegliato dal clero?

Che se dalle cose interne si volge lo sguardo alle relazioni dell'Italia coll'estero, l'on. Visconti-Venosta deve sentirsi preso da un infinito scoramento. I bei tempi del marchese furono quelli in cui l'Italia moveva i primi passi raccomandata per le dande alle mani pietose dell'imperatore Napoleone e dei suoi ministri.

Un poco di condiscendenza a costoro e la Destra vi batteva le mani; una frase, una parola che facesse scorgere il sospetto che l'Italia potesse pensare colla testa sua, e la Sinistra sorgeva con grida di entusiasmo. E la bella storia durò anche qualche anno dopo che l'antico maestro era sparito dalla scena. La Francia immersa nella sventura, appena poteva mostrarci il suo rammarico per l'offesa da noi recata al Papa!

Ma ora! La questione romana ha perduto qualsiasi importanza a petto delle questioni che sono sorte nell'ultimo quarto di secolo e agitano gli Stati con una straordinaria violenza, li costringono ad armamenti ignoti per il passato e, trasportando le rivalità per l'interesse materiale, per il prestigio e la preminenza politica dall'angusto campo dell'Europa sui continenti dell'Africa e dell'Asia, preparano quivi le occasioni di dissidii diplomatici e di lotte sanguinose.

Qualsiasi modestia, qualsiasi proposito di abnegazione e di rinunzia, non potranno mai fare che l'Italia, per il solo fatto della sua posizione geografica non desti gelosie e non si trovi coinvolta nei dissidii e nei conflitti che agitano gli altri popoli.

Il colloquio durato ieri due ore fra l'on. Di Rudinì e l'on. Visconti Venosta sarà bastato appena ad enumerare le questioni aperte che l'Italia ha oltre l'Atlantico colle Repubbliche americane, al nord e all'est dell'Africa, al Marocco per sorvegliarvi tante avidità datevisi convegno, nei Balcani, in Oriente e perfino nell'Estremo Oriente per i nuovi aggruppamenti formativisi delle potenze che tanta influenza avranno per avere sugli aggruppamenti in in Europa.

Non si può credere che l'esposizione fatta di tante e di diverse materie dell'on. Di Rudinì sia riuscita tanto perspicua da supplire alla insufficiente preparazione del collega; se pure non ha rivelato nell'opera degli ultimi quattro mesi, qualcuno di quegli errori d'opera o di omissione, di fatto o di parole, che anche un romito delle alpi può ravvisarli.

C'è — per citare un esempio solo — quella benedetta questione del trattato di commercio colla reggenza di Tunisi, nella quale il duca Caetani aveva trovata una nota energica, una nota, quasi diremmo, crispina. L'on. Visconti-Venosta ha egli le spalle adatte per un simile pondo?

Così tra i diritti nostri e le sopraffazioni della Francia, tra Ricotti che esce e Pelloux che entra, tra il bilancio e gli armamenti, tra l'aggio che cresce e la Rendita che cala, tra i radicali e i moderati, tra il Papa che continua a chiudersi in Vaticano e il Re che va a Monza, l'on. Visconti Venosta deve provare un gran desiderio dei suoi monti.

E forse mentre scriviamo il fantasma si va dileguando.

I socialisti in Francia

I funerali di Morès — Altre notizie

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 17, ore 11 antimerid. — (*Jacopo.*) Ricorderete come Reseguier, proprietario delle vetrerie di Carmaux, sporgesse querela contro Jaurès dichiarandolo responsabile dello sciopero dei suoi operai.

Reseguier si appellò contro la sentenza di primo grado che assolveva Jaurès e ieri avanti alla Corte d'appello si è discussa la causa.

La requisitoria del procuratore generale dice che nei due primi periodi dello sciopero non si può rimproverare nulla a Jaurès; nell'ultimo periodo invece egli adoprò manovre sleali che potrebbero impegnare la sua responsabilità. Lascia però liberi i giudici della Corte d'appello di decidere.

— Calvinhac fu rilasciato libero d'ordine del procuratore generale, ma fu deferito al tribunale di Tolosa per oltraggi al rappresentante dell'autorità.

Jaurès recatosi a Carmaux per la circostanza, non vi ricevette le solite accoglienze. Solo una ventina di socialisti lo attendevano alla stazione, fra cui il liberato Calvinhac.

Egli riparti stamane senza attendere il *meeting* di protesta, per l'arresto del sindaco, che avrà luogo in serata.

— I funerali del marchese di Morès hanno avuto luogo a Marsiglia con la pompa annunziatavi.

Grande concorso di folla; nessun incidente.

— Assicurasi che sia stato deciso il richiamo di Laroche dal Madagascar, il quale verrebbe sostituito con un generale.

— E' morto Boucher, padre del ministro del commercio.

— Jules Guichard, senatore del Yonne, presidente del Consiglio d'amministrazione della Compagnia del Canale di Suez, è morto improvvisamente, la scorsa notte, nel castello di Forge (Seine et Marne).

Il generale Baratieri ad Arco

(Nostro telegr. particol.)

PARIGI, 17, ore 11.20 ant. — (*Jacopo*). Il corrispondente dell'*Echo de Paris* inviato da questo giornale ad Arco per intervistare il generale Baratieri ha fatto fiasco e si deve limitare a descrivere il paese, a narrare la vita ritirata che vi conduce il generale e a scrivere delle variazioni sullo stato d'animo di lui.

Il generale ricevè cortesemente il giornalista francese ma non gli fece nessuna rivelazione importante mantenendosi con lui in estremo riserbo.

Si limitò a confermargli che i fucili provenivano a Menelich da tutti i paesi.

Il generale si commosse pensando alla sorte dei prigionieri italiani che — secondo una informazione inviatagli dal generale Albertone — sebbene siano materialmente ben trattati, soffrono orribili sofferenze morali.

Il generale Baratieri si trova contento della larga e gradevole ospitalità datagli dalla sorella.

Gli abitanti di Arco si mostrano con lui rispettosi e cordialmente deferenti.

Il generale nulla accennò al corrispondente delle sue intenzioni e speranze per l'avvenire.

Commenti esteri per la soluzione della crisi

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 17, ore 11 antim. — (*Jacopo*). La *Libre Parole* dichiara che il neo-ministero Rudinì costituisce una minaccia per la Francia. La sostituzione di Luzzatti a Colombo è un colpo di Stato gallofobo (*sic*).

Il *Jour* pretende che l'on. duca di Sermoneta venne sagrificato per dare una soddisfazione alla triplice, sostituendolo con un diplomatico sicuro, con uno dei primi uomini politici italiani che si pronunziarono a favore della triplice alleanza.

Il Congresso interparlamentare e l'on. Villa

(Nostro telegram. particolare)

BUDAPEST, 17, ore 11 ant. — Il presidente della Camera italiana, on. Villa, ha diretto in occasione del Congresso interparlamentare una affettuosissima lettera a Pazmandy, segretario della Commissione ungherese e deputato della Camera dei rappresentanti.

L'on. Villa esprime le sue simpatie pel Congresso interparlamentare e dichiara che, se affari urgenti non lo tratterranno in Italia, vi interverrà di buon grado.

Il viaggio dello czar

VIENNA, 17. — La *Neue Freie Presse* dice che la visita dello czar e della czarina alla Corte di Vienna è ufficialmente annunziata per il 27 agosto.

La notizia di questa visita è pervenuta al ministero degli esteri.

×

VIENNA, 17. — Il *Correspondenz Bureau* pubblica una nota, la quale dice che l'annunzio dato dalla *Neue Freie Presse*, circa la visita dello czar e della czarina a Vienna per il 27 agosto prossimo, merita conferma.

×

PARIGI, 17, ore 11 a. — (*Jacopo*) Il *Gaulois* dice essere giunta comunicazione ufficiale dell'intenzione che ha lo czar di visitare Parigi dopo Berlino.

L'insurrezione di Candia

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 17, ore 10,30 antimer. — (*Esme.*) Lord Salisbury, rispondendo al Comitato per la distribuzione di soccorsi in Candia, comunica che il console inglese Biliotti aveva ottenuto dal governatore generale di Candia di poter procedere alla distribuzione dei fondi, coadiuvato da un alto ufficiale della marina inglese e da due ufficiali turchi, uno cristiano ed uno mussulmano. Ma gli ambasciatori a Costantinopoli della Germania, Russia, Francia, Austria ed Italia hanno sollevato obbiezioni col protesto che quest'azione da parte di un ufficiale inglese potrebbe dar luogo a malintesi.

Quindi lord Salisbury ordinò al Biliotti di sospendere il suo viaggio nell'interno.

Il *Times* commentando la notizia osserva che come al solito l'accordo europeo per le questioni orientali finisce per avere un' azione di ostruzionismo.

— Il sottosegretario degli esteri Curzon ha dichiarato ieri alla Camera dei Comuni che gli ambasciatori delle potenze a Costantinopoli presentarono una energica protesta alla Porta per gli ultimi fatti di Candia, richiedendo che venga esercitato un maggior controllo sulle soldatesche.

×

ATENE, 17, ore 9 ant. — Regna grande fermento ad Atene in seguito alle notizie delle ostilità riprese a Candia.

Il combattimento di Apokorona fu lungo e micidiale. I turchi furono due volte respinti e quindi si sbandarono, con perdite rilevanti.

Rimproverasi all'amministrazione turca di giuocare a carte doppie perchè sembra che il comandante generale Abdulah pascià abbia di nascosto fornito le armi ai mussulmani, suscitandoli contro i cristiani.

Il Governo ha diretto una nuova Nota alle potenze, richiamando la loro attenzione sugli avvenimenti di Candia.

I consoli a La Canea raccomandarono agli ambasciatori a Costantinopoli la sostituzione di Abdullah pascià.

×

PARIGI, 17, ore 4 pom. — (*Jacopo*). Vista la piega minacciosa che pigliano gli avvenimenti di Candia, il Governo decise che l'incrociatore *Linois* raggiunga nelle acque di Candia il *Cosmao*.

Si assicura anche che il Governo avrebbe deciso di pigliare l'iniziativa di una conferenza europea per applicare a Candia il regime dell'attuale principato di Samos.

La spedizione anglo-egiziana nel Sudan

LONDRA, 17. — La Camera dei lordi ha approvata una mozione colla quale si dichiara che le spese per l'invio delle truppe indiane a Suakim devono rimanere a carico del governo indiano.

Lord Salisbury dice che le truppe indiane sono incaricate di difendere Suakim, che è necessaria per la libertà del Mar Rosso.

La ennesima morte di Maceo

(Nostro telegramma particolare)

MADRID, 17, ore 2 pom. — (*Ramon*). — Telegrafano da Cuba che il capobanda José Maceo è morto assassinato per ordine del capobanda Garcia, il quale si disputava violentemente con lui il comando dei ribelli nel dipartimento orientale dell'isola.

Grecia e Rumenia

BUCAREST, 16. — Il giornale ufficiale annunzia che G. Bengesco, ministro a Bruxelles, è stato incaricato di rappresentare la Rumania ad Atene.

Così le relazioni diplomatiche fra la Grecia e la Rumania sono ristabilite.

DALL'ORIENTE

Come son protetti i nostri operai — Che fa il Governo?

Smirne, 11 luglio '96.

(*Teofilo*). — Dopo i primi massacri dei nostri operai che lavorano sulla linea ferroviaria Smirne-Cassabà, da parte dei curdi, furono fatte dall'ambasciata nostra di Costantinopoli rimostranze alla Sublime Porta.

Questa, secondo la sua abitudine, promise che avrebbe preso dei provvedimenti, ed il governo nostro si dichiarò soddisfatto.

Non sono molti giorni che nei giornali d'Italia leggevasi sotto forma di telegramma da Costantinopoli, che: « in seguito a rimostranze fatte dall'Italia e dalla Germania, il governo ottomano ha inviato soldati di cavalleria a proteggere gli operai italiani e tedeschi contro gli attentati alla vita e alla proprietà da parte dei turchi, dei curdi e dei circassi. »

Per essere giusti, il telegramma nella sua ingenuità, era ben compilato, tanto da tranquillizzare tutte quelle povere famiglie che hanno i loro cari in queste contrade.

Solo però trattavasi di una specie di mistificazione. Non temo di essere smentito, e vi posso assicurare nel modo più assoluto, che da principio furono mandati soli 80 soldati e 30 gendarmi a cavallo per guardare una linea di *trecento* chilometri!!

Quasi subito poi questa gran forza di 110 uomini ebbe ordine di partire per la Soria ed ora è venuto il rimpiazzo di un altro centinaio di uomini per quanto tempo non si sa. Questa è la gran forza armata che la Turchia manda sui luoghi infetti dal brigantaggio e a protezione degli stranieri, dopo le rimostranze delle ambasciate. Su per giù, un soldato ogni tre chilometri! E pensare che quasi ogni giorno il cadavere di qualche povero operaio si trova denudato e abbandonato nelle campagne, pasto alle iene ed agli sciacalli.

Senza esagerare, dal giorno che hanno cominciato i lavori, circa 8 mesi, sono 60 dei nostri operai che scomparvero o furono uccisi.

Siccome noi facciamo le cose sempre senza conoscenza di causa, così il governo, per proteggere i nostri operai, creò un vice-consolato di carriera stabilendolo, indovinate un po' dove? ad Usciak, località totalmente fuori di centro, mentre che gli operai in gran numero lavorano in luoghi lontani almeno sei giorni di cammino!

Qualunque cosa si pensi e si dica in Europa certo è che la situazione in Turchia, si fa ogni giorno più seria e che la sicurezza degli stranieri diviene sempre più problematica.

Alle insurrezioni pullulanti qua e là, si aggiunge il brigantaggio, conseguenza della grande miseria che va facendosi strada a gran passi.

Armenia, Creta, Macedonia somigliano a fari che colla loro luce fosca illuminino il cammino a tutti i malcontenti, che si faranno, presto o tardi, strada per raggiungere, isolati od uniti, per una causa comune, la mèta prefissa.

E come il naufrago che, lottando colla morte, afferra con disperazione l'unica tavola galleggiante che forse può condurlo alla riva, così questo impero vacillante, fa affidamento solo sul fanatismo religioso, prescindendo dalle orribili conseguenze che trae seco.

La vecchia Europa non dovrebbe sonnecchiare ma destarsi e riparare in tempo alle conseguenze anche più funeste delle sue egoistiche gelosie.

In una specie di rassegna dei giornali italiani favorevoli o contrari al nuovo gabinetto, il *Messaggero* cita la *Tribuna*, includendola fra quei giornali crispini che attaccano il nuovo ministero come il precedente perchè devoti al grand' uomo « di cui hanno provato la generosità. »

Si tratta di una semplice buaggine, o di una delle solite *prudenti* insinuazioni, della quale il *Messaggero* — sapendo che non sarebbe senza pericolo lo stampare chiaramente certe sciocche bugie — si giova allorchè ha difetto di altre armi verso i suoi avversari?

Comunque sia, a noi basta fargli sapere che non ci curiamo nè delle insinuazioni, ormai cadute nel ridicolo, nè... sopratutto dell'insinuatore.

In giro per il mondo

Maschio o femmina?

Nei giornali di Lecco arde da qualche tempo una vivace polemica, alla quale pare non si possa preconizzare una fine e una risoluzione, circa il sesso dell'animale che campeggia nello stemma della città.

Questo stemma rappresenta un lupo sotto a un albero; solamente, non si è mai potuto stabilire con certezza se è veramente un lupo o non piuttosto una lupa.

In alcuni stemmi del XVI secolo è rappresentato il lupo; ma il Ferrari, uno storico dell'epoca, parla di lupa.

D'altra parte si citano autorevoli scritti in proposito del Gregorovius, del Tanzi, del De Simone, del De Giorgi.... chi è pel lupo e chi è per la lupa.

Io, afflitto da queste polemiche, che possono gittare il seme di discordie cittadine, ho voluto andare a intervistare i lupi e i lupicini del Campidoglio.

Nemmeno a farlo apposta, il lupicino si lasciava osservare sempre in una posa che non permetteva di documentare il suo sesso; e quanto ai genitori, essi per fattezze si somigliano molto.

Eh! si trattasse di un leone e di una leonessa, capirei; ma in fatto di lupo mi pare basterebbe che gli scultori e i pittori ritraessero l'animale in una posa tale da mantenere l'equivoco.

Quegli eruditi signori che disputano potrebbero ricordare il fenomeno esposto nella baracca di una fiera, il quale aveva la testa di cane, le zampe e il dorso di cane, la coda di cane, e pure non era un cane; e ci voleva un gesto del presentatore del fenomeno per togliere l'angoscioso dubbio e provocare un grido di rivelazione: — E' una cagna!

C'è dunque modo di accomodarsi. Pace! pace!

×

Da Mentana scrivono al *Pensiero* (13 luglio):

Giovedì sera giunse qui il giovane ..... di ritorno da Bologna dove di recente e con bella votazione aveva conseguito la laurea in medicina e chirurgia. I compaesani e la banda musicale gli fecero dimostrazione spontanea e cordialissima di simpatia e congratulazione e mossero con a capo la banda ad incontrarlo per oltre un chilometro dal capoluogo.

A quando il monumento anche a quest'altro laureato?

A meno che dai tempi miei, che non sono poi lontani più di cento anni, ai presenti non sia intervenuto qualche cosa di straordinario. A' tempi miei bastava, per prendere la laurea, l'avere studiato un poco e non essere del tutto un asino. Adesso forse occorre debellare degli eserciti nemici.

×

Un inventore americano ha avuto una trovata di genio; almeno tale la stimano i giornali che con compiacenza la notano.

Si tratterebbe di un cappello contro il caldo e i colpi di sole.

E' un cappello a staio il quale non presenta nessuna particolarità a prima vista; ma l'ovale superiore si apre, nell'interno, per mezzo di una molla, e scopre un piccolo magazzino destinato a ricevere un pezzo di ghiaccio.

Naturalmente, questo riposa in un involucro di gomma che impedisce lo stillicidio sul cranio ma non impedisce la discesa di una corrente di aria fredda.

E, in una parola, il cranio trattato come un sorbetto o come una bottiglia di vino spumante messa in fresco.

Tutto il congegno non pesa che cinque o sei chilogrammi; ma i gonfiori, le ammaccature, le stigmate che il nuovo cappello produce attorno al cranio sono resi poco pericolosi e arrestati nel loro sviluppo dall'azione del ghiaccio.

I cappellai, che mettevano in vendita questo nuovo cappello, avranno poi sempre del ghiaccio di riserva da riempirne la vôlta frigorifera delle tube che abbiano consumata la loro provvista.

Si ha poi questo vantaggio: che in casa il cappello in discorso può essere convertito ad altri usi, e deposto in tavola come sorbettiera da conservarvi le frutta e le bottiglie, fa un bellissimo vedere.

Bisogna però star bene attenti a non depositare quel cappello su una sedia in un caffè o su un sedile in una pubblica passeggiata.

Tutti si fingerebbero distratti per andarvisi a sedere sopra e regalarsi un po' di fresco gratis.

×

Fummo informati telegraficamente della morte del torero El Tito, ucciso con una cornata al basso ventre in una corsa di tori a Perpignano.

Malgrado il divieto delle autorità francesi, continuano nel mezzogiorno della Francia e sulla frontiera occidentale gli spettacoli cruenti delle corride, poi che la popolazione si è imposta alle autorità e si infischia della legge.

Ed ecco come.

Sin dal mattino la direzione dell'*Arena* di Perpignano aveva fatto annunziare con dei manifesti che nelle corse di tori del pomeriggio la morte di El Tito sarebbe stata vendicata degnamente dai suoi compagni. In altri termini, il toro che aveva ucciso sarebbe stato ucciso.

Settemila perpignanesi, naturalmente, si precipitarono all'arena.

La quadriglia spagnuola Chufero, quella stessa di cui faceva parte il torero ucciso, fa il suo ingresso. I toreri portano al braccio un velo nero in segno di lutto.

Ma appena esce fuori il primo toro la direzione fa annunziare che, per ordine superiore, nè quel toro nè gli altri che lo seguiranno potranno essere uccisi.

Allora si scatena una tempesta. Fra le grida: « A morte! il sangue deve lavare il sangue! » il pubblico comincia a demolire i palchi e le gradinate di legno e a lanciare i rottami nell' arena. Siccome Chufero fa cenno che non ha spada, uno spettatore salta nell'arena porgendogli una bellissima lama di matadore.

Alle panche e ai pezzi di legno tengono intanto dietro bottiglie e bicchieri.

« Vendetta! A morte! »

Agenti di polizia e gendarmi si precipitano nel circo; sono circondati e sopraffatti.

Intanto è introdotto nell'arena il toro che ha ucciso El Tito.

Chufero, alla quinta stoccata, lo abbatte.

E allora gli spettatori circondano l' espada, lo abbracciano, lo portano in trionfo fra alte acclamazioni.

Le autorità... si grattano la pera, mentre i gendarmi si medicano le contusioni.

×

Partenza.

— Battista, presto; il treno sta per partire. Portatemi la valigia tradizionale.

Battista torna con due valigie:

— Non mi ci raccapezzo; se lei vuole indicarmi quale delle due è la tradizionale....

Michel.

A proposito della Tripolitania

Se la marcia francese verso Ghedames, annunziata dall' *Evénement*, non è imminente, è fatale. Tutta la politica dei nostri vicini nell'Africa settentrionale è stata per anni diretta a prepararla. E la *Tribuna* non ha certo il rimorso di aver trascurato questo fatto importante che riguarda l'Italia nel Mediterraneo.

Ghedames è e rimane il centro del movimento commerciale che raccoglie le carovane del Sudan centrale e le manda al mare a Tripoli od a Bengasi.

Impossessarsi di Ghedames vuol dire deviare quel movimento commerciale dalla Tripolitania e dalla Cirenaica, e riattirarlo in Algeria e in Tunisia, almeno provvisoriamente, in quanto che a breve distanza potrebbe tornare a Tripoli ed a Bengasi quando fossero cadute nelle mani di chi fosse già padrone delle strade all'interno.

Abbiamo adoperato il verbo *riattirare*, perchè l'occupazione francese in questa parte dell'Africa ha prodotto un fenomeno il quale dimostra le poche simpatie che accompagnano i nostri vicini nella loro espansione coloniale, ed anche la costante risolutezza con cui sanno sostituire alla mancanza di quelle simpatie una intraprendenza ammirabile e feconda per il prestigio e per la ricchezza della Francia.

E il fenomeno è questo: un tempo le carovane del Sudan centrale portavano i ricchi prodotti di quel paese ad Algeri e a Costantina. Occupati quei territori dai francesi, la via si spostò al sud, e le carovane si diressero di preferenza a Sfax in Tunisia. Arrivata la Francia nella Reggenza si verificò un nuovo spostamento, sempre al sud; Sfax fu quasi abbandonata e ne prese il posto Tripoli.

Ghedames rimase però sempre il centro del movimento verso il mare. Le numerose tribù dei Tuaregs lo conservarono tale contro i tentativi d'invasione francese. Un console mandato da Parigi fu da costoro trucidato. I frati di Lavigerie, colà insediati, subirono la distruzione ed il massacro.

Ora i tempi sono mutati. Il marchese di Morès, giovane inesperto e forse poco prudente, vi ha lasciato la vita; ma non è men vero che i rapporti tra Ghedames, Murzuch e la costa tripolina sono adesso divenuti meno difficili. Il viaggio del comandante Monteil, arrivato dal Sudan centrale a Tripoli, dopo grandi festeggiamenti ricevuti dal sultano del Bornu, attesta che la Francia può osare liberamente, data tanto più l'impotenza, per non dire la connivenza inerte, di Costantinopoli.

Di queste faccende alla Consulta si dovrebbe sapere qualche cosa; a meno che i numerosi rapporti, le informazioni, le lettere ed anco certi documenti che illustrano spesso una situazione, e danno lume per dedurne le possibili eventualità, non si siano mandati in archivio col proposito ben assodato e ben mantenuto di non consultarli mai più!

Se non che a parte ciò, si deve considerare che laddove Ghedames punto fisso, nel quale, come abbiamo detto fino ad ora

si raccolgono le carovane, e dal quale si mandano alla costa, cadesse, come noi non ne abbiamo dubbio presto o tardi cadrà, in possesso della Francia, la Tripolitania verrebbe ridotta ad una striscia di arida costa, e dovrebbe ritenersi divenuta senza altro anch'essa dominio di chi le avesse chiuse le comunicazioni coll'interno. E dovrebbe ritenersi tale allora col vantaggio di utilmente usufruirne anche dal lato del mare, perchè il porto di Tripoli con pochi lavori può diventare eccellente, e così il seno di Bou-Grara, già esplorato, la baia di Bomba quasi una nuova Spezia, il porto di Tubruck, e quello di Bengasi, che anche essi sarebbero sottoposti, colla Cirenaica, all'infeudamento francese.

Abbiamo ieri ricordato una nota della Porta ottomana del 30 ottobre 1890. In essa è nettamente fissato l'*interland* tripolino che comprende appunto la strada di Ghedames. Le potenze ne presero atto, e che si tratti di territorio turco non può esservi ormai più dubbio. Ora la Porta è in caso, come è diritto e dover suo, di difenderlo quel territorio, mantenendo lo *statu quo*? Se è in caso di difenderlo, sta bene; lo faccia. Ma nella ipotesi contraria nessuno saprebbe vedere come la Francia potesse avanzare su Ghedames, senza autorizzare altri, e questi altri potremmo e dovremmo esser noi, ad occupare contemporaneamente Tripoli e Bengasi.

La questione non può essere posta che così. La sincerità politica lo richiede, quanto e più che non lo richieda la dignità e l'interesse nostro. E bisogna porla subito; perchè quei fuochetti francesi i quali tratto tratto annunziano il proposito di fare una marcia in avanti, non sono senza scopo e senza significato.

Già la marcia, come fu dimostrato, è cominciata da un pezzo. Tutta una lunga striscia di territorio turco è sotto la giurisdizione arbitraria delle autorità franco-tunisine. E non bisogna dimenticare che se ora a Gabes si è insediato il generale Servières, come comandante le truppe francesi ivi concentrate, trovasi anche colà, quale governatore, il generale Allegro, che fu a suo tempo l'inventore dei famosi krumiri.

Il generale Allegro è perfettamente cieco; ma in certe cose, senza far torto a nessuno, ci vede assai meglio dei ministri italiani. Così dimostrò coi fatti quando *lavorava* ai confini della Tunisia, e non è detto che non abbia l'ambizione di ripetere la dimostrazione ai confini della Tripolitania!

Appunti Milanesi

(Nostro telegramma particolare)

MILANO, 17, ore 4 pom. — Certo Gilardi Angelo, di 45 anni, affetto da mania suicida, ricoverato nella casa di salute Colombo, mentre era nella sala da bagno, delusa la vigilanza dell'infermiere si buttava in una caldaia d'acqua bollente. Ne fu estratto conciato in modo miserrimo, e malgrado tutte le cure moriva dopo tre ore.

— Nell'adunanza straordinaria degli azionisti della Mediterranea si approvò la Convenzione col governo per la costruzione del tronco Balsorano-Avezzano nella nuova ferrovia Roccasecca-Avezzano, e la costruzione del tronco Capezzano-Mercato-San Severino.

Si autorizzò anche di concretare col governo la gestione del primo e secondo fondo di riserva, e la sistemazione della cassa per gli aumenti patrimoniali.

— A Monza, a causa di questioni disciplinari, 600 tessitori dello stabilimento Felice Fossati sospesero il lavoro. Il proprietario chiuse lo stabilimento.

NOTE LIVORNESI

(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 17, ore 2 p. — E' stato pubblicato il programma delle feste estive; è attraentissimo.

La sottoscrizione per le feste stesse supera le quattromila lire.

— Iersera si adunò sotto la presidenza del presidente on. Costella il Consiglio direttivo della Società del tiro a segno nazionale, in cui l'onor. Costella stesso espose come la prossima gara provinciale di tiro a segno, in seguito ad attivissime pratiche, riescirà tra le più splendide.

Si constatò anche l'incremento sempre maggiore che va prendendo a Livorno l'istituzione del tiro a segno.

Cronachetta Friulana

UDINE, 16. — (*F. C.*) Si ha da Palmanova che il 15 corrente, il cappellano-maestro don Edoardo Pascolo, ed il signor Bernardis, tenente di fanteria, da pochi giorni reduce dall'Africa ove fu ferito gravemente nel combattimento di Tucruf, facevano ritorno in vettura a Lavariano, loro paese.

Ad un tratto il calesse, sia per uno scarto del cavallo, o sia per altra ragione, si ribaltò.

Il cappellano riportò una grave frattura al cranio; il tenente una contusione al femore.

Il prete fu condotto in una lettiga all'ospedale di Palma; mentre il tenente fu accompagnato in un albergo.

La ferita del cappellano non è però pericolosa.

— Lucia Budini, ragazza di 24 anni, amoreggiava da vario tempo con un soldato del 26° fanteria. Essendo stata abbandonata, decise di suicidarsi. Iersera si rinchiuse nella propria camera col fermo proposito di asfissiarsi col carbone. Ventura volle che una donna abitante nella stessa casa, occorrendole entrare nella camera dove la ragazza meditava il suicidio, e trovando chiusa la porta, sospettò una disgrazia, e sforzò l'uscio, e trovò la Budini che giaceva sul letto svenuta.

Accorsero tosto i vicini che prodigarono alla poverina le prime cure.

DA PESARO

PESARO, 16. — (*Ep.*) Il municipio ha pubblicato il programma — per la parte illustrativa vivamente criticato — delle solenni onoranze che si tributeranno a Terenzio Mamiani colla inaugurazione del monumento, opera originale del chiaro scultore E. Ferrari.

Le feste avranno luogo il 15 e 16 agosto. Nella prima giornata si farà l'apertura del nuovo campo di tiro a segno, con una gara, premiazione ai vincitori ed alla sera vi saranno bande, luminarie e fuochi artificiali allo stabilimento.

Nella seconda giornata avrà luogo l'inaugurazione del monumento all'illustre filosofo e statista pesarese coll'intervento del ministro della pubblica istruzione, di molte autorità e rappresentanze del regno. Quindi al Liceo Rossini, il comm. Mascagni dirigerà un grande concerto vocale ed istrumentale, e alla sera la città verrà illuminata fantasticamente; allo stabilimento vi sarà festa da ballo e fuochi di artificio, e a teatro spettacolo colla compagnia di Ermete Zacconi che si attenda qui col primo venturo agosto.

— Ieri sera allo stabilimento venne offerta una cena al bravo tenente Mancinelli del 2° bersaglieri di qui, reduce dall'Africa, ove prese parte ai combattimenti di Mai Marat, Abba Carima, Dongolà e liberazione di Adigrat comportandosi con molto onore.

La riunione di 90 coperti riuscì benissimo. Assistevano molte autorità.

Noterelle Anconitane

ANCONA, 16. — Giunge notizia da Corinaldo che venuti a rissa per futili motivi Priori Giuseppe e Battistini Giovanni con la propria moglie Ferretti Elisabetta, dalle parole passati ai fatti il Battistini estratto un coltello inferse all'avversario ben quattro colpi che gli produssero delle ferite pericolose di vita.

A sua volta il Priori colpì pure con coltello il Battistini producendogli delle leggiere lesioni al capo.

Il Battistini e la moglie furono tratti in arresto.

Tanto il Battistini che il Priori sono pregiudicati.

— I signori ignoti nella nostra città lavorano abbastanza; anche nella notte scorsa penetrati in un retrobottega della farmacia della Ferrovia in via Nazionale, rubarono un revolver e 30 bottiglie di barbera.

Pure ignoti penetrarono mediante scassinamento della porta nella casa di Pelosi Antonio e vi rubarono oggetti d'oro e 270 lire in biglietti di banca.

— Le guardie daziarie alla barriera Nazionale, nel visitare il carrozzino postale che porta le corrispondenze alla stazione, scopersero che fra i sacchi delle lettere ve n'erano pure due contenenti zucchero. Il conducente il carrozzino venne dichiarato in contravvenzione.

— Giambartolomei Augusto, gerente del giornale anarchico *La Lotta Umana*, fu nuovamente condannato a 9 mesi di reclusione e 750 lire di multa per un articolo contenuto in quel giornale incitante all'odio fra le classi sociali.

— Oggi verso le 17,30 il carrettiere Jona Valeriano andato a prendere un bagno lungo la scogliera della ferrovia, appena sceso in acqua, fu colto da un capogiro e calò a fondo.

Tornato a galla ebbe forza di gridare aiuto. Alle sue grida il caporale Renzi Anselmo e il soldato Valenti Angelo coraggiosamente belli e vestiti si gettarono in acqua e dopo non pochi sforzi, essendo il carrettiere un uomo molto pingue e per cui pesantissimo, e già fuori dei sensi, lo trassero alla riva.

L'atto coraggioso dei due bravi soldati, anche per il punto pericoloso del mare, merita un premio.

Ancora del Congresso di Firenze

FIRENZE, 16. (*Lando*). Non pensavo davvero che quella cosa allegra, che fu il Congresso dei socialisti, tenuto a Firenze in maniche di camicia, dovesse avere un seguito ancora più allegro con la lettera indirizzatavi dall'on. De Felice Giuffrida.

Sono accusato d'essere incorso, facendo il resoconto di quel Congresso, in parecchi errori, stante che l'on. deputato di Catania dichiara che non *tentò di tergiversare*, non fu *sottoposto* ad interrogatorio, non si *convertì*.

Fortunatamente non ho bisogno di ricorrere ai miei ricordi personali, nè d'invocare testimonianze. La mia piena giustificazione è nella lettera stessa dell'on. Felice: nei brani che del resoconto del Congresso ha creduto di citare a mia confusione.

Chi li ha letti deve necessariamente aver notato le diffidenze che i compagni manifestarono contro di lui, le accuse che gli si mossero, le domande categoriche, insistenti, con cui gli si strinse i panni addosso, i replicati, ma vani tentativi che egli, poco inclinato alla supina rassegnazione, fece per sottrarsi a una disciplina ferrea che vuol soppressa, per logico portato, ogni velleità di libera elezione individuale.

Scrivo da Firenze, ma non sono accademico della Crusca. Forse ho usato parole improprie, espressioni non abbastanza significative: avrei dovuto dire che l'on. De Felice Giuffrida fu sottoposto, non ad interrogatorio, ma ad un feroce procedimento inquisitoriale; che non tentò di tergiversare, ma di sottrarsi a imposizioni odiose; che non si convertì, ma « *laudabiliter se subjecit*, » come dicono in curia.

E allora si sarebbero risparmiate queste due risposte, buone a lasciare il tempo che trovano, proprio come il Congresso del teatro *Salvini*.

La candidatura Zirardini

(Nostro telegramma partic.)

CESENA, 17, ore 4,55 p. — (*Verità*). E' giunto oggi — proveniente da Modena — Bernardino Verro, ricevuto alla stazione da una rappresentanza del Circolo elettorale socialista.

Domani a Cesenatico e domenica prossima qui, parlerà a favore della candidatura Zirardini.

Manovre di campagna

MADDALONI, 16. — (*Briganti*). Fra Maddaloni e Caserta avranno luogo dal 6 al 26 agosto le manovre di campagna, sotto la direzione del tenente generale Bogliolo, comandante la 20.a divisione (Salerno).

A queste manovre parteciperanno le brigate:

Re, maggiore generale Sanguinetti, 1° fanteria, colonnello Edel, 2° fanteria, colonnello Achiardi.

Acqui, maggiore generale Goiran, 17° fanteria, colonnello Bellati, 18° fanteria, colonnello Mawaretti.

Livorno, maggior generale Malacria, 33° fanteria, colonnello Giorgetti, 34° fanteria, colonnello Venini, 10° bersaglieri, su due battaglioni, 16° e 35°, colonnello Canda, 10° reggimento artiglieria, su cinque batterie, colonnello Schellini e due squadroni di cavalleria e l'altro del 14° Alessandria.

Il quartier generale sarà a Maddaloni.

Le manovre avranno tre periodi: nel primo saranno eseguite esercitazioni a battaglioni, nel secondo a reggimenti e quindi a brigate.

Si dice che, alla fine delle manovre, le truppe saranno passate in rivista da S. A. R. il Principe di Napoli, il quale trovasi a fare i bagni ad Ischia.

La morte del prof. Cantalamessa

ANCONA, 16. — (*L. A.*) Stamane col treno 67 proveniente da Bologna, fu di passaggio per la nostra stazione ferroviaria la salma del prof. Ignazio Cantalamessa morto due giorni fa, fra il compianto generale.

Trovavansi alla stazione per rendere l'ultimo tributo di stima e di affetto all'illustre estinto, l'avv. Pacetti rappresentante il sindaco assente, il dott. R. Petrelli assessore ed un largo stuolo di medici della città.

Fu presentata al fratello del compianto professore una bellissima corona a nome del ceto medico anconitano, da unirsi alle tante offerte a Bologna e raccolte nelle varie stazioni durante il viaggio.

×

ASCOLI-PICENO, 16. — Oggi col treno di mezzogiorno è giunta da Bologna la salma del compianto nostro benemerito e illustre concittadino prof. cav. Ignazio Cantalamessa, illustrazione medica, professore dell'Università di Bologna, onore e vanto delle Marche e di Ascoli.

L'immatura morte di così alta intelligenza, dell'ottimo padre di famiglia, dell'uomo caritatevole e filantropo, dello scienziato dotto quanto modesto, fu appresa con vivissimo dolore da tutta la cittadinanza.

Splendidi e commoventi funerali sono stati resi alla memoria del cav. Ignazio Cantalamessa.

Da Bologna giunsero molte rappresentanze — cittante corone.

Nel lungo ed imponente corteo vi erano le rappresentanze mediche, dei municipii di Ascoli e Bologna. Società operaie, Filarmonica, Istituti, Circoli, tutta l'aristocrazia ascolana, amici, parenti, ed una folla immensa di popolo.

L'arresto della truffatrice inglese a Siracusa

Intorno all'arresto, che già annunziammo, di quella tale truffatrice Shaw a Siracusa abbiamo i seguenti particolari:

SIRACUSA, 16. — (*Corpaci*) La polizia italiana da qualche tempo ricercava tale Shaw Luisa Malainaix, inglese, essendo imputata di furti di *chèques* in danno dei suoi connazionali e di diversi banchieri del regno.

Quest'Ufficio di P. S. venne a conoscenza che una donna, i cui connotati corrispondevano a quelli della straniera ricercata, era venuta in Siracusa, prendendo alloggio all'*Hôtel des Etrangers*, da dove era partita, la stessa notte dell'arrivo, per Malta. Fu disposto un servizio in modo da non fare sfuggire la Shaw dall'arresto, se mai fosse tornata.

La notte di ieri scendeva dal *Carola*, proveniente da Malta, una donna, recandosi al *Grand Hôtel Victoria*. Dal delegato di P. S. signor Mazza fu immediatamente disposto l'arresto. La signora fu trovata nella sala da pranzo. Interrogata se sapesse parlare l'italiano, rispose negativamente. Si dovette ricorrere all'aiuto di un interprete. La signora dichiarò chiamarsi Leonina Malakoff Berchoff, da Pietroburgo.

Alle domande del signor Mazza allibiva e cadeva in tante contraddizioni per le quali non lasciò dubbio che si trattasse di quella che si ricercava.

La signora, all'ordine dell'arresto, si mostrò sdegnata. Pregò, ripregò, offerse delle somme al delegato, alle guardie, all'interprete affinchè l'avessero rilasciata libera. A questo scopo inviò un lungo dispaccio ad una signora di Dresda chiedendo il pronto invio di seicento lire sterline, le quali, fino adesso, non sono arrivate.

Proceduto alla perquisizione delle sue valigie si rinvennero tronchi di *chèques*, alcune carte che determinavano la sua recente dimora in Palermo, e bollette del lotto italiano.

Quest'avventuriera è stata già interrogata in carcere. Sono stati accertati varii fatti, parecchi dei quali piccantissimi.

La detta signora, trovandosi a Palermo, riuscì ad ottenere da una Banca privata il pagamento di uno *chèque* mercè la raccomandazione di un signore, il quale, in buona fede, credeva all'autenticità dello *chèque* medesimo.

Dopo qualche giorno si scoperse che lo *chèque* non era in regola ed il signore dovette rimborsare di tasca sua l'ammontare alla Banca. Intanto la signora non s'era fatta più vedere da lui, mutando alloggio. Ella aveva preso dimora all'Hotel Trinacria. Una sera si recò alla Villa Giulia, per una festa di beneficenza insieme a varie signore inglesi e tedesche.

Disgraziatamente per lei incontrò il signore in discorso, il quale l'inseguì. Ella prese una carrozza e si fece condurre all'albergo. Dopo un vivace colloquio, il detto signore uscì, dicendo al portiere:

— Attenti, che nel vostro albergo avete una truffatrice. E' la signora tale.

Fu fatta ancora per tutta la notte la guardia all'albergo per non far uscire la Shaw. La mattina dopo non si trovò più! Era fuggita per la porta che dà sulla terrazza del Foro Italico lasciando il bagaglio in pegno del suo... debito. Nemmeno questo bagaglio era suo. Un telegramma perveniva quasi contemporaneamente dal proprietario di un albergo di Napoli, avvertendo di sequestrare il bagaglio rubato da una signora, di cui si davano i connotati corrispondenti pure a quelli dell'avventuriera. Questa intanto potè fuggire e ricominciare le sue peregrinazioni ed i suoi imbrogli finchè capitò nelle reti della polizia di Siracusa.

(Nostro telegramma particolare)

SIRACUSA, 17, ore 2,5 pom. (*Corpaci*). Luisa Susanna Shaw Milainaix, inglese, la nota truffatrice di *chèques*, arrestata l'altra notte all'Hotel Victoria, nega sempre le imputazioni che le si addebitano. Molto probabilmente verrà tradotta a Palermo, dovendo subire colà altri interrogatori. L'arrestata si mantiene calma e tranquilla. Assicura essere stato un equivoco il suo arresto.

Una signora francese che uccide un guardaboschi scambiandolo per un brigante

(Nostro telegr. partic.)

SIRACUSA, 17, ore 2 p. — (*Corpaci*) Iersera a Terranova i carabinieri arrestarono la signora francese Susanna Ottoman che giorni addietro insieme al marito, nel bosco di Vallelolmo, uccise con parecchi colpi di rivoltella un povero guardaboschi, scambiandolo per un brigante.

I coniugi Ottoman sono desolatissimi del fatale equivoco, e della sciagura loro toccata viaggiando in Sicilia.

Cronache letterarie

EDMOND DE GONCOURT

Il letterato che si spense improvvisamente ieri a Parigi era, o per lo meno si sentiva finito da un pezzo, da quando, cioè, suo fratello Giulio, il più giovine, nel più felice momento della comune attività letteraria, era sparito nella morte, lasciandolo solo a lavorare nella stanza dove erano abituati a lavorare in due. Quello squisito organismo artistico e letterario che pigliava nome dai *Frères de Goncourt*, si spezzò con la morte di Giulio; e Edmondo rimase nella vita come un frammento, come un rudero, come una memoria. Che fare? E dalla profonda tristezza del suo nuovo stato trasse fuori, evidente allegoria dei *frères de Goncourt*, il romanzo funambolesco dei *Frères Zemganno*. Il superstite trovava conforto almeno nel ricordare.

Nei *Frères Zemganno*, primo dei romanzi firmati da Edmondo soltanto, non è difficile riconoscere sotto le vesti di Nello e Gianni i due fratelli acrobati che studiano sul trapezio i più pericolosi *tours de force* che possano attirare l'ammirazione dei frequentatori di circoli equestri, i due fratelli letterati che studiano i *tours de force* più sorprendenti dell'espressione e dello stile. Nel far quegli esercizi, Nello, mi pare, cade dal trapezio e si rompe le gambe; e Gianni rimane anche lui in casa a vegliare, nell'immobilità, la disgrazia del fratello. Ma l'immobilità, dopo poco tempo, lo stanca. E allora, per non fare accorgere il mutilato del suo lavoro, di notte, quando quegli dorme, scende con un piccolo lume in una cantina presso alla casa, e lì, solo, prova sul trapezio gli esercizi che non gli è più dato di provare col fratello. Ma il povero mutilato che si accorge di quella notturna assenza e comprende, si trascina anche lui nella cantina e piange a vedere il fratello che... lo tradisce. E così, Gianni desiste anche lui da quegli esercizi, per non addolorare Nello. E tutti e due, abbandonato per sempre il trapezio, cambiano mestiere e si mettono a suonare il violino, in giro per le vie.

Triste allegoria, non è vero?, che suscitò nel pubblico una sincera commozione, la prima volta che venne in luce, e che senza commozione non può non essere ricordata. E non a torto. In quei due *Zemganno* che pensavano, sentivano, si muovevano, agivano allo stesso modo, sono troppo nettamente disegnati i fratelli di Goncourt, perchè non suscitino un grande interesse. Il fenomeno di quei due letterati, ch'erano arrivati, per l'identità, si può dire, delle stesse facoltà e della stessa educazione, ad avere lo stesso grado di sensibilità, la stessa forza di percezione, la stessa energia di espressione, e le cui correnti del sentimento e del pensiero si erano così fuse e compenetrate tra loro da dare l'illusione che non fossero mai separate e muovessero tutte dalla medesima sorgente; il fenomeno di quei due letterati che avevano la stessa qualità di osservazioni e di gusti e la stessa resistenza nel lavoro, era troppo straordinario, perchè la sua disparizione non lasciasse nel pubblico, che ne seguiva da anni le manifestazioni, un vuoto profondo ed un profondo rimpianto. Ed io credo che davvero non bastasse uno solo, ma dovessero mettersi in due, per compiere il genere di lavoro che i Goncourt hanno compiuto. Forse un solo sistema nervoso si sarebbe spezzato più presto!

Dopo Stendhal, dopo Victor Hugo, dopo Dumas padre, dopo Balzac, dopo, cioè, questi possenti imperatori del romanzo psicologico, del romanzo storico, del romanzo, d'avventure e del romanzo di costumi, i Goncourt hanno dato al mondo letterario francese il romanzo vorrei dire, del sistema nervoso moderno e del moderno sentimento letterario, elevando al supremo grado e praticando fino alle ultime conseguenze la teorica dell'*arte per l'arte*, e formandosi uno stile speciale, rispondente perfettamente allo stato speciale delle malattie nervose che volevano descrivere. Essi fecero insomma, da letterati ed esclusivamente da letterati, il romanzo naturalista, che altri poi fecero da medici, da chirurgi o da sociologi. E questo appunto è il merito loro più grande e più vero: aver fatto del naturalismo, rimanendo nell'arte loro, e senza mai snaturarla, o alterarla o falsarla. Sono stati dei precursori e dei maestri nel mondo letterario, senza mai menomare i diritti dell'arte o trascurarne, come si direbbe in linguaggio commerciale, gli interessi.

Essi sono stati gli inventori della *modernité* e della *écriture artiste*: la *modernité*, cioè l'essenza del presente, quello che il presente fa tale e qualifica e distingue dal passato e dall'avvenire; e l'*écriture artiste*, cioè quel tal modo, assoluto, di significare, di tradurre, di rendere artisticamente tutti gli elementi del *milieux* e tutti gli elementi dello spirito: in modo che l'anima del personaggio o l'ambiente in cui si muove, o da cui trae le ragioni del movimento, siano da una stessa forza esplicati. Processo, che direi di saturazione letteraria, che ha prodotto non inutili frutti in questi ultimi trent'anni.

Noi dobbiamo essere grati a quei maestri che, comunque e con qualunque mezzo, ci hanno insegnato a guardarci intorno, a fermare la nostra attenzione non soltanto nella storia o nelle fantasie dell'avvenire, ma, più, nel tempo presente, nella vita che viviamo, nei luoghi in cui dimoriamo; perchè l'osservazione diretta del tempo, della vita, dell'ambiente, è valsa a trasformare il sentimento e il pensiero della società, non solo in arte e in letteratura, ma, quel che non pare, anche in politica.

— « Bravo! Le moderne, vois-tu, le moderne, il n'y a que cela... Une bonne idée que tu as là... Je disais: Cariolis qui a ça, un tempérament, qui est doué, lui qui est quelqu'un, un nerveux, un sensitif... une machine à sensations, et il ne le voit pas!... Le moderne, tout est là. *La sensation, l'intuition du contemporain, du spectacle que vous coudoie, du present dans lequel vous sentez frémir vos passions et quelque chose de vous... tout est là pour l'artiste...* Un siècle qui a tout souffert, le grand siècle de l'inquiètude des sciences et de l'anxiété du vrai... un siècle comme cela, ardent, tourmenté, saignant, avec sa beauté de malade, ses visages de fièvres, comment veux-tu *qu'il ne trouve pas une forme pour s'exprimer?* »

In questo discorso di Chassagnol in *Manette Salomon* è l'esposizione di tutto il contenuto dell'opera dei De Goncourt, sostanza e forma. Essi sono del loro tempo, e lo amano con tutte le sue febbri, le sue malattie, i suoi dolori e i suoi tormenti; e per descriverlo si affaticano a cercare la forma più propria, più *identica* — cioè più fine e più raffinata.

E fini e raffinati, infatti, nei sei romanzi che portano il nome dei due fratelli sono i personaggi, come è lo stile. *Charles Demailly, Manette Salomon, Renée Mauperin, Soeur Philomène, Germinie Lacerteux, Madame Gervaisais*, sono, come i loro autori, tipi di nevropatici, di ammalati « moderni », nei quali il sistema nervoso funziona male, e le manifestazioni della vita sono perciò strane, eccessive in un senso o nell'altro, e producono catastrofi che al volgo possono parere sproporzionate, ma che sono in se stesse logiche e nella loro dolorosa realtà non contengono che un destino naturale. Così il pittore Demailly, che diventa folle per la crudeltà della moglie, come la serva Germinie, che muore di stenti e di fatiche per le torture e le crudeltà dell'amante; — così M.me Gervaisais che, venuta a Roma per salvare il figlio idiota, diventa asceta nella preghiera e muore del suo ascetismo, come Coriolis de Naz che finisce abbrutito e avvilito sotto l'imperio di Manette; — così Renée Mauperin, che per risparmiare lo scandalo del matrimonio del fratello con la figlia della sua amante, è causa della morte del fratello e muore poi ella stessa; come suor Filomena, che colpisce alla faccia il giovane Bernier, che tenta di abbracciarla nell'ospedale, ma di cui conserva, dopo morto, la treccia di capelli che Malivoire aveva tagliato per la madre; — sono tutti personaggi eccessivi, personaggi *rari*, sono tutti dei sovreccitati, degli isterici, dei violenti, degli *ultra-nervosi*.

E ultranervoso è lo stile, che quelle malattie descrive e rappresenta; com'erano essi stessi ultranervosi gli autori: *Talent nerveux, rare et exquis dans l'observation, toujours artistique, mais inegal, plein de soubresaut et incapable d'atteindre au repos, à la tranquillité des lignes, à la santé courante des oeuvres véritablement grandes et véritablement belles* — tale è descritto Carlo Demailly. Ma il ritratto è preciso quello dei due fratelli.

L'opera dei Goncourt non è di quelle che si rivolgono al volgo, ma agli spiriti eletti; e dice bene Emilio Zola, se non erro, che essi hanno elevato a se stessi una preziosa cappella, piena di ricchi marmi e di ricchi adornamenti d'oro, nella quale gli iniziati possono fare le loro preghiere con pieno religioso sentimento di arte. Il pubblico, il grosso pubblico dei teatri, fischiò fin dalle prime parole, la comedia *Henriette Marechal*, che dopo tante fatiche Giulio e Edmondo erano arrivati a far mettere in iscena alla *Comédie*; e fischiò perchè seppe che essi erano protetti dalla principessa Matilde. Ma non si giudica con criterii politici un'opera che, tra romanzi, libri d'arte e storie di costumi, consta di oltre quaranta volumi, nei quali il pensiero critico e letterario del secolo decimonono ha lasciato una traccia profonda che non è sparita con la politica napoleonica e che durerà certamente più che non duri la politica repubblicana di Francia.

Edmondo de Goncourt, morto il fratello, scrisse — dopo i *Zemganno* — altri libri d'arte e di memorie, non precisamente superiori, e altri romanzi, fra i quali *La Faustin*, in cui l'osservazione della vita dell'artista di palcoscenico è sempre molto arguta e spesso profonda. Ma è inutile dire che i libri del superstite non valgono quelli che i due fratelli hanno scritto insieme. Questo però si può dire utilmente: che il superstite rimase sempre nelle stesse altezze del rispetto e della religione dell'arte, dove il fratello lo ha lasciato, e di là ha sempre cercato d'impedire che la letteratura del suo paese si *incanagliasse*. E contro la *canaille littéraire*, com'egli la chiamava, scrisse più d'una pagina eloquente, diede più d'un'ardente sferzata. Onde non è a meravigliare se, dopo morto, la *canaille*, che è uguale da per tutto, si sfoghi contro di lui.

Aveva già cominciato, lui vivo.

Rastignac.

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 17, ore 11,10 antim. — (*Jacopo*). La salma di Edmondo Goncourt sarà tumulata nel cimitero di Montmartre vicino a quella del fratello Giulio.

Il primo ad essere avvertito della morte di Edmondo, fu Lefevre de Behaine (l'ex-ambasciatore presso la Santa Sede) parente del defunto che trovavasi ai bagni e che arrivò oggi a Parigi da Champrosay per rappresentare la famiglia ai funerali.

La principessa Matilde, amicissima di Goncourt, è desolatissima per la sua morte.

Daudet, al quale il defunto lesse nel 1892 il proprio testamento, conferma che questi lasciava allora una sostanza considerevole a una *Accademia De Goncourt* composta di dieci membri, che avrebbero goduto di questa sostanza a guisa di canonicato letterario; lasciava poi una rendita di 6000 franchi all'anno pel migliore romanzo di autore giovane, senza fortuna, comparso nell'annata.

Oggi si vedrà se il defunto ha mantenuto tali disposizioni; ma osservasi che alcuni dei letterati che egli destinava a membri dell'Accademia che da lui avrebbe preso il nome si lasciarono portare alla *Accademia* propriamente detta (cui il Goncourt era ostile) venendone nominati membri.

Corriere giudiziario

UN OMICIDIO FUORI PORTA S. LORENZO

(Assise di Roma)

In via Latini, fuori porta San Lorenzo, abitavano in tre sole camere e nell'agglomeramento caratteristico di quel quartiere, le famiglie Marcucci e De Rossa, nonchè certi Rea Felice e Micchi Domenico. Quest'ultimo, nella notte dal 15 al 16 gennaio di quest'anno, nel momento in cui rincasava trovò chiusa la porta della sua camera e se ne lagnò.

La porta alle sue insistenze gli fu aperta subito dal Marcucci, ma malgrado ciò il Micchi seguitò a protestare ed attaccò lite con Rea Felice, altro coabitante della stessa casa, accorso al diverbio.

In breve, dalle parole si passò ai fatti, ed il Micchi con un coltello colpì il Rea, in modo che il poveretto cessò subito di vivere.

Arrestato, il Micchi dichiarò di aver colpito il Rea per salvarsi da lui che lo minacciava con un'accetta.

Questa circostanza, abilmente messa in luce dal suo difensore avv. Vincenzo Conti, fu ritenuta vera dai giurati che lo assolverono oggi per legittima difesa.

FRODI ALLE FERROVIE

NAPOLI, 17. — E' dal giorno 4 del corrente mese che qui, alla undecima sezione del nostro tribunale, presieduta dal cav. De Falco, si discute la notissima causa per frodi commesse in danno delle ferrovie del Mediterraneo ad opera di alcuni controllori che falsificavano per frodare la Società le bollette suppletorie lungo il percorso Napoli-Roma.

La causa cominciò a Roma, ma per competenza fu rimessa a Napoli, ove, dopo molti gravi incidenti, finalmente si svolge.

Gli imputati sono nove: Bacciolini, Talice, Andalò, Adinolfi, Rasola, Gronsli, Amatori, Pravatà e De Crescenzo.

Sono difesi da un numeroso collegio di avvocati a capo dei quali sta l'on. Altobelli.

Difendono la Società gli avvocati Stefano Vastarini ed Alfredo Fabrizi.

Il direttore della Società è rappresentato dall'avvocato Pasetti che fu sottoposto ad un lunghissimo interrogatorio riflettente tutto l'organismo delle ferrovie, ed a cui rispose esaurientemente.

Ieri finalmente per la Società ha parlato l'avv. Alfredo Fabrizi, sostenendo l'accusa con un discorso durato più di tre ore.

Parlò poi il P. M. Donatari Stefano, ritirando l'accusa per Pravatà, Amatori e De Crescenzo, e domandando per Bacciolini 6 anni di reclusione, per Andalò 2 anni e 3 per gli altri.

Il processo terminerà nella settimana prossima.

SPORT

GRECO E CHEVILLARD

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 17, ore 4,20 pom. — (*Jacopo*). Chevillard scrive una lettera in cui ricorda come egli avesse il 18 giugno a nome della *Société d'Escrime* accettata la sfida di lui invitandolo a depositare la posta di 10 mila franchi per potere fare altrettanto.

Greco annunziò che avrebbe scritto ai suoi rappresentanti per regolare l'affare.

Ora questa lettera non essendo mai pervenuta, Chevillard dichiara che non saranno prese più sul serio le sfide di Greco.

DALLA PROVINCIA ROMANA

(Nostro teleg. partic.)

CIVITAVECCHIA, 17, ore 1,35 pom. — (*Dipro*). A complemento delle poche note circa il probabile lavoro che darà alla classe operaia languente nell'inazione l'attuazione della ferrovia Civitavecchia-Allumiere-Tolfa, è venuta tra noi benedica la parola del Re a rincorare la nostra cittadinanza resa scettica da elettiche e insattivate promesse.

Sua Maestà intrattenendosi col sotto-prefetto conte. Flab circa dieci minuti sul terrazzino della vettura s'interessò-

---

23) Appendice del 18 luglio 1896

I martiri del matrimonio

Grande romanzo inedito di EMILIO RICHEBOURG

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

Dinanzi a lei tutto si appianava per renderle la vita facile e comoda come aveva sempre bramato. Non più quel falso lusso che doveva conservare mediante espedienti disastrosi. Era la fine delle preoccupazioni incessanti. Non udrebbe più suonare alla sua porta il creditore che bisognava, non importa come, indurre ad aver pazienza. La sarebbe finita una buona volta con i prestiti rovinosi coi quali aveva compromessa la sua dignità, e che non riusciva nemmeno più a contrarre.

Il buco, continuamente ingrandito e che, secondo la espressione del signor De Bioville, diventava abisso, si trovava colmato.

Ella non dovrebbe più pensare a ricostituire la dote di sua nipote: la piccola fortuna dell'orfanella ch'ella aveva sciupata in mille capricci, assieme alla sua.

Usciva finalmente dalla situazione inesplicabile, orrenda, che l'aveva costretta ad esclamare, al cospetto del signor De Bioville, che non le restava altro da fare che finirla con la vita.

Perchè ella conosceva Carlo De Bioville, la grande generosità del suo cuore; egli non ammetterebbe che la madrina di sua moglie, colei che le aveva fatto da madre, fosse condannata a vivere mediocremente. Prima di ogni cosa la libererebbe dai debiti, e se non avesse il proprio appartamento accanto a sua nipote nello splendido palazzo del banchiere, questi le assegnerebbe una pensione annua che la porrebbe in grado di mantenere il proprio rango nel mondo e di rammentare che era l'ultimo rampollo degli alti e potenti baroni de Bruniere.

La signora Ortensia non si ricordava già più del fosco quadro che il signor De Bioville le aveva fatto vedere, rimproverandole dolcemente la sua frivolezza, le sue follie.

Per lei l'avvenire si illuminava, diventava radioso, e, dato il carattere leggero e frivolo dell'incorreggibile mondana, ella non pensava più che alle serate, alle feste a cui sarebbe invitata, dove cercherebbe di brillare ancora, ma dove sopratutto, godrebbe dei trionfi mondani della sua cara Angela, dell'ammirazione che la sua regale bellezza susciterebbe.

La signora De Bruniere chiuse poco a poco gli occhi al sonno accarezzando tutte queste finzioni che potevano diventare realtà; ed il sogno svanì così dolcemente nel sonno.

Stava per sorgere il giorno; sicchè quando verso le otto del mattino, secondo un'abitudine contratta fino dall'infanzia, Angela socchiuse pian pianino l'uscio della camera di sua zia per andare a baciarla, si avvide con qualche sorpresa che la signora De Bruniere dormiva ancora.

La fanciulla si accingeva ad andarsene discretamente, quando la vecchia zitella aprì a un tratto gli occhi.

— Oh, madrina, voi dormivate e io vi ho svegliata! - disse Angela con un fare un po' confuso che fece sorridere la signora De Bruniere.

— Sì, dormivo e facevo un bellissimo sogno; però, mia cara, non ti tengo il broncio per averlo interrotto. Animo, vieni a baciarmi.

Zia e nipote si baciarono.

— Sognavo - soggiunse la signora Ortensia - e tu eri nel mio sogno.

— Io madrina?

— Sì, tu. Sai bene che io penso del continuo alla mia cara figlioccia. Ebbene piccina mia, ero felice, molto felice nel mio sogno... Oh non indovineresti mai! Nondimeno se tu potessi indovinare! Cerca un po' cosa può renderti felice e fare la felicità della tua madrina, della tua seconda madre: cerca un po' mia cara.

— Ma ci son molte cose ed io non indovino... madrina.

— Ebbene, figliuola mia, mi sono sognata che ti maritavi.

La fanciulla trasalì.

— Ah! - esclamò, diventando rossa come un papavero.

— Non devi arrossire, Angela; hai diciotto anni; l'età cioè in cui la fanciulla comincia a pensare seriamente al proprio avvenire. Va là, va là, che io indovino che da qualche tempo tu vedi avvicinarsi poco a poco il momento di maritarti.

— E' vero, cara madrina, qualche volta ci penso.

— E' così naturale! Non c'è fanciulla che pensi diversamente da te, ed io stessa in altri tempi... Ma non si tratta più di me. Se un giorno ho potuto deplorare di essermi mostrata schizzinosa, sono contenta adesso di essere rimasta zitella, perchè ho avuto la suprema soddisfazione di allevarti.

— Oh madrina... cara madrina!

— Anch'io, da molto tempo, penso a darti marito.

Le guancie di Angela si coprirono ancora di rossore. Ella provava una forte emozione; nondimeno sorrideva per nascondere il proprio imbarazzo e chiedeva a sè stessa se in realtà sua zia fosse riuscita a scoprire il segreto del suo cuore.

Anche la signora De Bruniere sorrideva, vedendo l'incarnato sparso sul volto della fanciulla.

— Ebbene sì, mia cara, - ella soggiunse - già da qualche tempo penso a darti marito, e non appena saremo tornate a Parigi mi occuperò di questa cosa tanto importante per me e per te.

— Ma, madrina - balbettò Angela la quale pensava ai due anni di assenza di Pietro - non c'è premura.

— Eh... eh... - soggiunse la zia ridendo - tu questo non lo dici sinceramente.

— No...

— La mia grande preoccupazione, al presente, è quella di assicurare la tua felicità. Oh questo lo sai. Prima di morire voglio essere certa di lasciar vicino a te un marito il quale ti amerà quanto ti amo io... Non dico più di quanto t'ami io, perchè ti ho dato tutto ciò che il mio cuore poteva contenere di tenerezza.

— Ed io, cara madrina, vi ho amata quanto avrei potuto amare mia madre.

— E ne sono stata molto contenta.

Dopo una pausa la signora De Bruniere soggiunse:

— Ti troverò, Angela, e spero abbastanza facilmente il marito che ti abbisogna, il marito che ti conviene. Per te, mia cara, sono ambiziosa: la tua nascita, la tua bellezza, la tua grazia e la tua distinzione me ne danno il diritto. Voglio per te, mia amata figliuola, un bel matrimonio, voglio che tu sia maritata riccamente.

Dalle guancie della fanciulla disparve subito il rossore, e la sua dolce fisonomia si rattristò subitamente.

— Cara madrina - ella rispose - voi volete molto, volete troppo per me. Io non sono ambiziosa come voi; non ci tengo affatto alla ricchezza. Essa non è necessaria alla felicità.

— Non crederlo, Angela.

— La felicità, madrina, la troverei con un marito che mi ami e che io amerò molto.

— Questa reciproca affezione è certamente necessaria, mia cara, e se a questa si può aggiungere una ricchezza, una grande ricchezza, il matrimonio è perfetto. Ma ne riparleremo più tardi. Adesso mi alzerò mentre tu andrai a compire la tua toletta, ed impiegheremo la giornata a cominciare i nostri preparativi di partenza.

La fanciulla depose un bacio sulla fronte di sua zia, poi se ne andò lentamente e cogitabonda.

Non era la prima volta che la signora De Bruniere faceva allusione con lei ad un bello e ricco matrimonio: ma perchè glie ne aveva riparlato oggi?

Era tornata nella sua camera e non pensava a sostituire al suo accappatoio di mattina un altro abito.

Seduta in una poltrona accanto alla finestra prospiciente il giardino, stava assorta nelle sue riflessioni.

La zia le aveva parlato del suo matrimonio con una intenzione recondita, o soltanto così tanto per parlare?

Ad ogni modo, ella aveva il petto oppresso da una specie di inquietudine.

D'improvviso provò una specie di brivido seguito subito da una dolorosa stretta al cuore.

Si ricordava le parole di Pietro, i presentimenti del giovane ufficiale quando ella gli aveva dato, in giardino, la rosa di Natale.

Sospirò a lungo.

Nondimeno, forte del suo amore e non credendo che fosse seriamente minacciato, ella si rassicurò dicendo a sè stessa che, dopo tutto, qualunque fossero le idee di sua zia, ella non la costringerebbe a maritarsi suo malgrado. Ella non sposerebbe certamente altri che colui che amava.

Tuttavia, e malgrado tutti i suoi ragionamenti, ella era molto turbata ed aveva l'animo triste.

Quando più tardi, si ritrovò con sua zia, aveva avuto il tempo di rimettersi e le mostrò un volto sorridente, quasi gaio.

Già da molti anni la signora De Bruniere si era fitta in capo che sua nipote sarebbe milionaria; però bisognava trovare il milionario e questa era la grande difficoltà.

Ma ecco che questa grande difficoltà non esisteva più: il signor De Bioville amava Angela: il milionario era trovato. E poi il signor De Bioville che conosceva la situazione, e del resto non aveva affatto bisogno, non parlerebbe di una dote che sapeva non esistere più.

Diremo nondimeno che la signora De Bruniere, formando i suoi bei progetti per la nipote, era intimamente convinta che la fanciulla non aveva peranco lasciato parlare il suo cuore. Non si trattava quindi che di indurre poco a poco Angela ad accettare per marito colui che chiamava suo buon amico.

Alla signora De Bruniere pareva cosa facile decidere il signor De Bioville a chiedere la mano della signorina De Lostange, e decidere quindi la fanciulla ad accogliere favorevolmente la domanda del banchiere.

Con Angela, un primo passo era fatto sulla via delle insinuazioni; bastava continuare e preparare così, piano piano, senza scosse, la soluzione tanto ardentemente desiderata.

Del resto la fanciulla non diceva mica di non voler prendere marito; tutt'altro. E la signora De Bruniere, la quale l'aveva veduta molto commossa e rossa rossa, interpretava questa emozione favorevolmente ai proprii progetti.

Secondo la vecchia zitella era evidente che la parola « matrimonio » aveva risuonato gradevolmente nel cuore di Angela, come risuona, del resto, nel cuore di tutte le fanciulle.

×

I preparativi della partenza erano terminati. La signora Ortensia de Bruniere e sua nipote erano sulle mosse per lasciare il vecchio maniero di Kerouan.

La vecchia zitella che si cullava nei suoi progetti, avrebbe già voluto trovarsi in quel Parigi, dove in altri tempi, nella sua bella gioventù, era stata molto ricercata od anche un po' adulata. Di quel tempo altro non restavano che dei ricordi; ma la signora De Bruniere se ne consolava pensando che stava per rivivere tutto il suo passato in sua nipote la quale sarebbe certamente una regina dei salotti parigini.

Angela non pensava affatto a brillare nel mondo, dove la rara sua bellezza era chiamata a produrre sensazione. Preferiva Kerouan a Parigi; però al sopraggiungere della cattiva stagione in cui il sole non ha più calore, gli alberi hanno perduto le foglie, le aiuole i fiori e gli uccelli le loro canzoni, l'antico castello signorile diventa così scuro, così triste, così freddo che la fanciulla se ne allontana per qualche mese senza troppo rammarico, malgrado tutti i cari ricordi che vi lascia; però non era, come sua zia contenta della partenza.

alle sorti del porto, assicurando la pronta ripresa dei lavori sospesi.

Fu vivamente applaudito da moltissimi accorsi, fra cui diverse signore, al passaggio del treno Reale.

— Veramente splendida riuscì la *soirée* in casa del marchese Guglielmi.

— E' attesa in giornata la nave *Rinascia* per imbarcare gli alunni del Collegio militare di Roma in una gita d'istruzione.

Il nostro Supplemento a colori

Otto persone schiacciate da un treno

Un'orrenda catastrofe avvenne la settimana scorsa nei dintorni di Graz (Austria) sulla linea ferroviaria.

Era l'alba, e il treno direttissimo Trieste-Vienna percorreva a grande velocità la sua linea, quando, giunto a un passaggio a livello che non era stato chiuso per trascuranza di un cantoniere, investì e schiacciò una carrozza in cui trovavansi otto persone e che proprio in quel momento traversava la linea.

Sulla scorta delle notizie riportate intorno a questo tristissimo fatto, gli artisti del nostro « Supplemento illustrato della domenica » hanno ricostruita la scena della catastrofe in un grande quadro a colori che si pubblicherà nel numero di questa settimana.

L'altro quadro a colori rappresenta la morte del sacerdote conte Wersowitz-Rey, colpito da insolazione alla seconda tappa da Gibuti per lo Scioa.

I lettori vi troveranno inoltre i ritratti e le biografie dei seguenti ufficiali italiani in Africa: tenente De Luigi, capitano Zancan, tenente Giardino, tenente Coradazzi, tenente Fuso, tenente Stocco, sottotenente Dania, tenente Marchetti, sottotenente Neyrotti, sottotenente Di Napoli, tenente Cenciai.

Nello stesso numero si trova una Pagina della signora, con 10 illustrazioni di mode, e il principio dell'interessantissimo romanzo *Lo scoglio del naufrago*, di cui abbiamo già annunziato la pubblicazione la scorsa settimana.

Altri articoli: Da una domenica all'altra (*Sandor*) — I rivali (racconto di *Ugo Le Roux*) — Corriere fotografico — Corrierino filatelico — La vita in campagna — Sport (Yachting, ciclismo, canottaggio) — I consigli del medico — Varietà, giochi a premio, ecc.

Per le inserzioni, avvisi *réclames* nella **Tribuna-Supplemento della Domenica** (illustrato a colori) rivolgersi direttamente alla *Amministrazione della* **Tribuna - Supplemento,** Via Marco Minghetti, 3, Roma. — Tiratura copie 120,000.

Abbonamento annuo L. 5 — Un numero separato cent. 10.

CRONACA DI ROMA

NEL IV COLLEGIO

Candidatura Ranzi

Iersera nella sala del Circolo Savoia in piazza del Monte di Pietà, si riunirono gli elettori del IV collegio aderenti alla candidatura Ranzi. La sala era gremita.

Il comm. Ranzi e il comm. Palomba furono accolti da grandissimi applausi.

Il comm. Palomba fu presentato agli elettori dall'avv. Brenna, il quale rilevò come la presenza dell'egregio uomo significasse un'affermazione dell'alto carattere che ha assunto la lotta, e quindi il dovere di accettare apertamente la battaglia. Concluse invitando gli elettori a scendere compatti alle urne al grido che risuonò sempre glorioso di *Viva Savoia!* Fu applauditissimo.

Seguì il comm. Palombo. Disse che il Ranzi era già troppo noto nelle lotte amministrative e politiche per aver bisogno di un padrino. Tratteggiò il passato, la fede, il carattere del candidato. Ricordò come Roma par troppo sia destinata ad esser presa d'assalto dal primo venuto.

« E' triste — disse — far oggi questione di campanile; ma è più triste ancora che Roma madre di tutti, debba essere soltanto madrigna dei propri figli. (Applausi). »

Concluse invitando gli elettori a votare compatti pel Ranzi, sicuri che non sarà mai uno speculatore della medaglia di deputato, ma un caldo patrocinatore degli interessi di Roma. (Nuovi applausi).

Il comm. Ranzi fu breve. Disse di sentirsi orgoglioso di essere stato chiamato a combattere una battaglia di principii. Rilevò come non fosse il caso di fare un programma, avendo avuto occasione altra volta di parlare ai suoi elettori.

Sarà per il mantenimento dell'ordine, tutelando però gli interessi delle classi meno abbienti in modo da assicurare loro il lavoro. Accennò agli interessi di Roma e a quelli dell'agricoltura e del commercio.

Dopo aver ricordato che anche nella sventura d'Africa fu affermato ancora una volta il valore italiano, concluse facendo voti pel migliore avvenire d'Italia e di Roma, la quale anche questa volta dimostrerà di essere indissolubilmente legata alla gloriosa dinastia di Savoia.

La riunione si sciolse tra grandi acclamazioni a Casa Savoia e al comm. Ranzi.

Ci comunicano:

I sottoscritti, già aderenti alla candidatura Odescalchi, nell'interesse del partito monarchico-liberale, riconoscendo impossibile la riuscita dell'Odescalchi stesso, aderiscono completamente alla candidatura del comm. Ercole Ranzi, e con tale dichiarazione intendono ritirare la loro firma dal manifesto del Comitato Odescalchi, pubblicato questa mattina.

Firmati: Gigli Pietro — Gigli Paolo — Gigli Filippo — Gigli Gaspare — De Angelis Cesare — Addari Giuseppe — Addari Luigi — Malgarini Angelo — D'Ottavi Pietro.

— Ci si comunica altresì dai signori prof. Arturo Baldini ed Eugenio Franceschetti che essi non hanno autorizzato alcuno a stampare i loro nomi sotto il manifesto per la candidatura Odescalchi.

Candidatura Gattini

Iersera ci fu adunanza di socialisti al *Giardino Vanvitelli* presso il Testaccio. V'erano cinque o seicento persone presenti. La grande aspettazione era il discorso Barbato; ma egli disse dal palcoscenico del teatrino appena poche parole, riserbandosi a discorrere più a lungo sabato prossimo. Si augurò che nel sostenere la candidatura Gattini si mettessero d'accordo repubblicani e socialisti.

— Noi non siamo nemici di nessun partito — disse. — E' dovere di ogni libero cittadino di aiutare il Gattini ad uscir di carcere.

Seguì poi l'on. Ferri. Disse che i socialisti sostengono il Gattini, per quanto anarchico, non per avere un candidato di più, ma per impensierire chi sta in alto (?) Continuò così per un pezzo. A un certo punto, mentre l'on. Ferri con gran fervore parlava dei principii socialisti, Ettore Bardi grida:

— Mistificatore!

Nasce un diavoleto; ci sono grida, apostrofi che durano per qualche minuto. Voci dal palcoscenico chiedono:

— Chi ha interrotto?

Ed Ettore Bardi:

— Son qua — e sale su a dare spiegazioni.

L'on. Costa si mette in mezzo e dice:

— Non ora; aspettate che l'on. Ferri finisca di parlare.

Così, calmato il tumulto, l'on. Ferri conclude che bisogna votare per Carlo Gattini, « condannato alla tomba dai vivi ».

Le spiegazioni fra i Bardi — perchè dietro il fratello Ettore è montato sul palcoscenico anche Luigi Bardi — e il Ferri, il Barbato e il Costa sono un po' vivaci. Ettore Bardi dice:

— Per me sono mistificatori tutti i socialisti che stanno nella chiesuola di Sant'Ignazio.

— Avete torto — replica Barbato. — Voi offendete tutto un partito.

Gli adunati, per la maggior parte socialisti, cominciano a tumultuare contro i Bardi, i quali replicano vivacemente. C'è un altro po' di chiasso.

Poi ritorna la quiete quando parla Andrea Costa. Mette pace fra anarchici e socialisti con queste parole:

— Il socialismo è nato dall'anarchia (Applausi). Non potendosi pel momento fare la rivoluzione, facciamo un'elezione (Nuovi applausi). Questa è la tromba che ridesterà quella (Entusiasmo).

L'on. Costa conclude augurando la riuscita di Gattini a Roma come di Zirardini a Cesena.

Non ci fu altro. Di fuori grande sfoggio di guardie.

Candidatura Millelire-Albini

L'avv. Millelire-Albini parlò iersera dinanzi a due o trecento elettori. Si difese dalla accusa di non esser romano, egli che lo è per elezione, e che per Roma spese tutta la sua vita. Confermò la sua fede nelle istituzioni. Si disse convinto che il governo farà per Roma quanto è dovere di ogni governo per la capitale. Fu applaudito.

I VETTURINI

Le proposte che i vetturini hanno fatto nella loro petizione al sindaco sono le seguenti:

1. Riduzione sensibile del numero delle vetture pubbliche;

2. Diminuzione delle ore di lavoro al personale dei tramways ed omnibus;

3. Obbligo alle Società assuntrici dei tramways di non adibire pel proprio servizio altro personale all'infuori di quello del mestiere, e cioè dei vetturini di Roma.

Delle tre proposte, le due ultime sono insieme legate. I vetturini dicono: « diminuendo le ore eccessive di lavoro — che sono ora 16 o 17 — del personale del tranvai, le Società avrebbero bisogno di assumere altri cocchieri ed altri conduttori e questi posti dovrebbero darsi ai nostri compagni. »

Ma può il municipio imporre questi due obblighi alle Società dei tranvai, di ridurre cioè le ore di lavoro del proprio personale ad otto, per esempio, e di imporre a queste Società di impiegare i vetturini?

A questa domanda gli ortodossi rispondono: ohibò! non è possibile! — Altri invece sostengono che il municipio può nei capitolati riservarsi questa facoltà e stabilire i criteri generali per il trattamento, per l'orario e per l'assunzione del personale.

Qualche proposta, anzi, di tal fatta, se ben ricordiamo fu fatta in Consiglio comunale.

Ma quella, contenuta nelle due ultime proposte della petizione dei vetturini, è questione secondaria. Supposto anche che i vetturini potessero trovare impiego facilmente fra il personale dei tranvai, quanti di essi potrebbero andarvi? Inoltre, sono tutti disposti ad andarvi?

La vera questione è questa: il numero esuberante delle vetture pubbliche.

I vetturini annunziano nella loro petizione che a Roma vi sono 2447 vetture pubbliche, mentre, per il servizio della capitale ne basterebbero 700 in tempi normali.

Come si rimedia a diminuirle? I vetturini perciò hanno fatto ricorso al sindaco e nella loro petizione scrivono:

Se l'autorità comunale avesse intenzione che il servizio delle vetture di Roma fosse degno della capitale d'Italia e rispondesse alle esigenze della civiltà odierna della sicurezza pubblica e della moralità dovrebbe togliere tutte quelle vetture indecenti, che ammontano a più che la metà, e togliere tutti quei cavalli, che ridotti alla inabilità, fanno non solo vergogna, ma costituiscono una continua minaccia alla sicurezza della vita dei cittadini, che vengono mercè essi trasportati, e dovrebbe ritirare le patenti concesse a tutti coloro non del mestiere e mal pratici e la moralità dei quali per condanne penali riportate o cattiva condotta non assicurano di sè. Quindi con una verifica seria, energica fatta alle vetture, che circolano per Roma, si verrebbero ad escludere tutte quelle vetture e quei cavalli e quei vetturini che sono il disdoro del servizio e l'insidia continua alla vita dei cittadini.

La proposta a prima vista par buona. Certo una maggior vigilanza dell'autorità a concedere le patenti potrebbe, con vantaggio generale, assottigliare il numero delle vetture.

Ma si potrà giungere alla diminuzione desiderata dei vetturini? Può inoltre l'azione dell'autorità riguardo alle patenti risolvere tutte le questioni che sono legate all'organizzazione dei fiaccherai così com'è ora a Roma? Al tempo dell'ultimo sciopero vennero fuori altri quesiti, i quali esorbitano dal fatto del numero delle vetture che è pure fatto importante, ma va considerato insieme a parecchi altri.

I vetturini sono ricorsi all'autorità, ma l'autorità potrebbe a sua volta ribattere: E noi vi aiuteremo; ma guardate un po' se da voi stessi non siete capaci di trovar qualche altro rimedio alle cattive vostre condizioni?

Questo problema dei vetturini è complesso.

Certo per risolverlo non basta la sola opera dell'autorità, ma ci vuole un po' dell'opera degli stessi vetturini.

Essi dovrebbero intendere che la lamentata esuberanza delle vetture ed altri inconvenienti, dipendono anche dal fatto che nella loro professione non vi è ordine, nè regola, nè disciplina.

Perchè i vetturini di Roma non si riuniscono in cooperativa? Perchè non cercano di scemare la concorrenza sfrenata, dannosa col rimedio dell'associazione?

Noi poniamo la questione, non pretendiamo di risolverla. Conviene che gli interessati stessi ci si mettano di buona volontà, considerando ben bene le cose nei loro vari aspetti: del vantaggio loro, dei doveri delle autorità ed anche... del comodo del pubblico.

L'ARRESTO D'UN MINISTRO EVANGELICO

Iersera, come di consueto, presso alle 9 c'era gran pellegrinaggio di devoti e di curiosi alla chiesa della Vittoria in piazza San Bernardo, dove è stata scoperta la Madonna del Carmine in un nuovo altare monumentale. Su uno dei primi gradini della chiesa un signore vestito con un soprabito nero, serio e grave, s'era messo tra la folla dei venienti e degli uscenti a distribuir cartellini di color verde sui quali era scritto:

« Predica nella chiesa metodista episcopale — via XX Settembre, angolo via Firenze ».

Alcuni guardavano i cartellini indifferenti; altri con atto di dispetto li stracciavano; altri mormoravano qualche esclamazione. E l'uomo serio e grave, con gran calma andava innanzi nella sua distribuzione, con la coscienza di chi compie un dovere a riofferire i cartellini a quelli che li avevano stracciati, a far atto di rassegnazione dinanzi a quelli che mostravano la faccia seccata, a cercar di far prendere con benevolenza almeno a un solo fra tanti i suoi verdi cartellini.

Ad un tratto egli si vide interrotto il faticoso ed innocuo lavoro da un tale che gli disse nettamente di andarsene.

Da prima non gli dava retta. Ma quel tale ad alta voce e bruscamente:

— E' ora di finirla: sono un delegato di pubblica sicurezza.

Il signore dal soprabito nero, replicò:

— Che faccio io di male a star qui?

— Se ne vada e subito - gridò il delegato.

— Ebbene; ubbidirò alla legge.

Scese infatti dai gradini e prese per via Venti Settembre andando verso la porta. La breve disputa però aveva attirato l'attenzione della folla. Si fece un po' di ressa; si levò da prima del sussurro, poi delle grida: — Che viene a far qui, costui? Che modi son questi di venir a far propaganda sui gradini di una chiesa?

Delle guardie intanto, come per proteggere il signore dal soprabito lo presero in mezzo dicendo:

— Venga con noi.

— Dove?

— In ufficio.

— Andiamo.

La gente faceva codazzo: qualcuno gli cominciò a lanciar contro qualche motto: qualche giovanotto della Romanina gridò: — Abbasso il protestante. —

E l'uomo dal soprabito: — Viva il Vangelo di Cristo! —

Le guardie lo serravano di più e gli dicevano: — Si calmi; — ma quegli cominciò a dir più forte: — Sì, viva il Vangelo di Cristo, perciocchè esso è la potenza di Dio in salute ad ogni credente!

Le guardie forse nell'idea di salvar qualcosa o non comprendendo bene di che si trattasse, strinsero addirittura in arresto lo sconosciuto e lo trassero alla sezione di porta Salaria, consegnandolo ai superiori.

Così avrebbe dovuto esser finito tutto; i superiori avrebbero dovuto capir subito di che si trattava.

Difatti interrogato, il distributore di bigliettini verdi disse chiamarsi prof. D. Flaviano Perini, d'essere predicatore evangelico, di non credere di aver fatto nulla contro la legge, ma solamente il dover suo di propaganda evangelica che credeva lecita in paese libero: chiare spiegazioni, come si vede, e buone ragioni.

Ma pare che la polizia — dopo che il capo dei radicali chiamò il Papa il padre di tutti i popoli — sia in vena di ortodossismo; così il ministro evangelico fu perquisito, gli fu tolta la scatola del tabacco e il bastone, e fu spinto dalle guardie in camera di sicurezza mentre un delegato, infuriato, gridava: — Che siete venuti a fare voialtri a Roma? a romperci *li c...*?

Stamane il prof. D. Flaviano Perini, dopo aver passata la notte in camera di sicurezza, è stato rimandato libero, non senza quest'altro monito del furibondo delegato: — Guardi che s'io lo vedo distribuire ancora manifesti od opuscoli, lo porto dentro!

Vorremmo il ritratto di quella testa di delegato.

Cronaca vaticana. — Il Papa, completamente rimesso dalla indisposizione degli scorsi giorni, riceverà domenica prossima in forma solenne, col cerimoniale d'uso per le presentazioni delle credenziali, il nuovo ambasciatore di Francia presso la Santa Sede signor Poubelle.

La cronaca del caldo. — Ecco le notizie di ieri. Foggia 34.9 — Grosseto 33.8 — Siracusa 33.5 — Sassari 32.4 — Caserta 32.3 — Firenze 32.3 — Arezzo, Caltanissetta, Cagliari 32 — Pisa, Chieti e Brescia 31.6 — Ravenna 31.3 — Teramo 31.2 — Rovigo, Roma 31 — Palermo e Forlì 30.9 — Mantova e Pesaro 30.8 — Ascoli Piceno 30.7 — Lecce 30.6 — Livorno 30.5 — Porto Maurizio e Macerata 30.4 — Benevento 30.3 — Siena 30.2 — Cremona 30.1.

Temperatura d'oggi in Roma massima 32.1, minima 21.

La ribellione di stanotte in piazza della Cancelleria. — Al vicolo Leutari c'è il Circolo Mazzini e da questo alle 2 1/2 di stanotte uscì una comitiva di giovanotti, alcuni dei quali avevano dei *raschini*, forse per lacerare i manifesti dei candidati avversari nelle elezioni di domenica.

Imboccato il Corso Vittorio Emanuele quei giovanotti s'avviarono verso piazza della Cancelleria, quando incontrarono delle guardie condotte dal brigadiere Zampano.

Nacque una rissa, non si sa bene da chi cagionata. Vi è chi dice che furono le guardie a formare in malo modo quei giovanotti; e v'è invece chi sostiene che furono questi a interpellare le guardie, perchè stavano lì presso al muro: forse — dicevano essi — con l'intenzione di lacerare i manifesti Gattini e Zuccari.

Fatto sta che dopo le prime parole il brigadiere Zampano si buscò un colpo di *raschino* alla testa e cadde a terra tramortito e sanguinante.

Nacque una baruffa. Le guardie sguainarono le sciabole, gli altri dettero addosso con bastoni e raschini. Uno dei giovani, certo Antonio De Angelis fu ferito da un colpo di daga al collo. Ci furono teste rotte, faccie ammaccate, chepì sfondati e giubbe e giacche stracciate.

Le guardie tiravano all'aria colpi di rivoltella per chiamare aiuti. E gli aiuti vennero finalmente di altre guardie e carabinieri.

Così furono arrestati: il macellaio Mariano Santini, di anni 27, romano, abitante in via S. Giovanni Decollato, n. 32, piano primo; il tipografo Antonio De Angelis, di anni 32, romano, e suo fratello Salvatore, d'anni 29, vetturino, abitanti in via de' Pontefici, n. 23.

Il brigadiere Zampano, trasportato alla Consolazione, in deliquio, fu medicato e la sua ferita giudicata guaribile in 15 giorni.

Stamane si recò a visitarlo il questore Martelli.

L'arresto di tre contrabbandieri. — La notte scorsa il brigadiere di finanza Pietro Malzone con alcuni agenti eseguendo un servizio di perlustrazione ordinato loro dall'ispettore cav. Marchionte, riuscirono a sorprendere dal gran collettore a sinistra del Tevere tre individui che mediante tre galleggianti trasportavano in città nientemeno che 18 sacchi di lardi di maiale.

I tre contrabbandieri vennero arrestati e oltre i diciotto sacchi di lardi vennero loro sequestrati tutti gli attrezzi preparati per compiere l'importante operazione.

Arresti di falsari. — Iersera alle 9, nell'Osteria della Conca d'oro di Giacomo Borrozzi al Corso Vittorio n. 275, due individui dopo aver bevuto un litro pagarono con un biglietto falso da 25 lire.

L'oste chiamò le guardie municipali Magliani e Manolai e li fece arrestare.

Essi sono Adriano Zeppa e Francesco Giaconi.

Questi aveva in tasca lire 6,65 in moneta buona, l'altro lire 30 in biglietti falsi da 5, e 65 lire buone.

Furono condotti alla sezione Ponte.

Borseggio. — In via della Pilotta fu arrestato ieri il soldato in licenza del 57.o fanteria, Di Lorenzo Giovanni, per aver rubato un portafogli con 31 lire, a danno del parrucchiere Di Marinelli Angelo, nella chiesa della Madonna del Carmine, in via delle Tre Cannelle. Dal portafogli già erano state sottratte L. 27.

Pare che sia anche autore del borseggio di un altro portafogli con 54 lire, rubato all'Acqua Santa a Petrarossi Francesco.

Il rimorso del marito ubriaco. — Stanotte certo Davide Falciani, che sta fuori di porta Maggiore in un casotto sulla via Prenestina, è andato a casa ubriaco fradicio.

Pare che ciò gli succedesse spesso.

E stanotte la moglie del Falciani Rosa, stufa perchè l'uomo non la vuol smettere col brutto vizio, ha cominciato a dirgliene d'ogni sorta. L'altro zitto, si è spogliato piano piano ed è andato a letto.

La donna, viepiù inferocita da questo contegno, continuò ad ingiuriare il marito, finchè stanca se ne andò.

Il marito restato solo, così ubriaco com'era, prese un rasoio che era lì presso, si diede un colpo alla gola. Era il rimorso di quella vita sozza che conduceva? Era la seccatura che gli dava la moglie?

Fatto sta che dopo s'addormentò. Stamane alle 5 destatosi e vistosi tutto insanguinato corse in strada e, incontrati due carabinieri, cominciò a gridare, tutto spaventato, che s'era trovato così ferito, e non sapeva come.

Essi lo condussero all'ospedale di Sant'Antonio dove la ferita lunga 3 centimetri fu giudicata guaribile in 20 giorni.

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 17 luglio

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 51,33.

Barometro a mezzodì — 763.6

Termom. centigr. massima 32.1 — min. 21.0

Umidità a mezzodì relativa 42; assoluta 14.06

Vento a mezzodì — S W debole

Stato del cielo — 1/4 coperto.

Piccola Cronaca

TEATRI

Ricordiamo che questa sera, al *Costanzi*, col *Viaggio dei Berluron*, ha luogo lo spettacolo d'onore di Angelo Zoppetti.

Dopo il terzo atto il seratante dirà il monologo di *Torich: Un viaggio da... a...*

Spettacoli del 17 luglio

Costanzi (ore 9). — Compagnia drammatica Pia Marchi-Maggi: *Il viaggio dei Berluron*.

Politeama Reale — Riposo.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

SIENA, 17, ore 12,15 pom. — A Monteroni Arbia e Torrita si ebbero fra i mietitori tre morti d'insolazione.

Fra questi oscuri martiri della plebe si annovera una giovine sposa incinta, perita miseramente insieme alla sua creaturina.

×

MESSINA, 17, ore 2,15. — E' tornata da Palermo la rappresentanza messinese del tiro a segno che si era ivi recata per la Gara internazionale.

Fu ricevuta dall'ufficio di presidenza, dalle autorità, dalla banda cittadina e da gran folla acclamante i vincitori.

×

LIVORNO, 17, ore 2,20 pom. — Per questioni private la notte scorsa certo Giacomo Attal diciannovenne, feriva una stilettata a certo Ernesto Riccomi, ventenne. Il ferito moriva pochi istanti dopo.

Il feritore e suo fratello Carlo sono stati arrestati.

INFORMAZIONI

IL PORTAFOGLIO DEGLI AFFARI ESTERI

Continua la incertezza

L'*Agenzia Stefani* comunica:

ROMA, 17. — Il presidente del Consiglio onor. Di Rudinì ha avuto oggi una nuova conferenza con l'on. Visconti-Venosta.

La decisione circa l'offerta del portafoglio degli affari esteri fatta all'on. Visconti-Venosta è rimandata a quando sarà ritornato in Roma S. M. il Re.

S'era detto e ripetuto che oggi l'on. Visconti-Venosta avrebbe risposto alla offerta fattagli. Gli officiosi aggiungevano che la risposta era per le quattro pomeridiane. Ed è venuto invece questo comunicato della *Stefani* il quale in sostanza dice che finora non si è concluso nulla.

Alcuni, certo maligni, leggendolo, hanno esposto il dubbio che il Visconti Venosta, abbia fatto capire al presidente del Consiglio come non intenda di accettare il portafoglio offertogli; e che il *comunicato* non abbia altro scopo che quello di fare poco a poco inghiottire la pillola amara agli amici, i quali erano stati *trenati* all'applauso ed alla ammirazione.

Altri, meno recisi, credono che il rifiuto non sia così assoluto da non lasciar speranza di vederlo ritirato, in seguito a vive premure che si spera non verrà rifiutarsi di fare il Capo dello Stato, di cui si attende il ritorno.

Comunque, sia esatta l'una o l'altra versione, certo è questo che le esitazioni dell'illustre uomo ed il modo con cui si è proceduto in tutta questa faccenda, non sono tali da conferire, quand'anche accettasse, al nuovo ministro degli affari esteri, e con lui all'intero gabinetto, quella autorità, che ormai per comune consenso ha quasi completamente perduta.

ALLA RICERCA

del sottosegretario degl'interni

L'on. Di Rudinì è sempre alla ricerca del suo sotto-segretario di Stato. Egli lo vorrebbe più audace dell'on. Sineo, ma meno cavaliere dell'on. Gianforte Suardi; lo vorrebbe, cioè, tale che faccia paura agli avversari e contenti senza scrupoli gli amici; che sappia le leggi, quanto è necessario per sfuggirle, e conosca l'amministrazione tanto quanto è necessario per volgerla a esclusivo beneficio degli interessi ministeriali. Ed è per questo ch'egli non si decide ancora tra i suoi amici, gli amici dell'on. Giolitti, e quelli dell'on. Zanardelli.

L'on. Giolitti, è noto, voleva il passaggio all'interno dell'on. Galimberti. E l'on. Zanardelli, si supponeva, sarebbe stato lieto della nomina dell'on. Cocco-Ortu.

Ma l'on. Di Rudinì non vuole nè l'uno nè l'altro, dicendo che non crede dover subire in tal modo il controllo diretto dei due suoi pseudo-alleati.

Tuttavia avrebbe voluto, pur rifiutando le loro *doublures*, chiamare vicino a sè una persona grata all'uno e all'altro.

Quindi l'offerta all'on. Picardi, e dopo il suo cortese ma reciso rifiuto, quella, telegrafica, all'on. Palberti.

Ora l'on. Palberti ha risposto del pari telegraficamente, ringraziando e... rifiutando.

E si riparla ora dell'on. Compans.

IL RE

è giunto a Monza stamani alle 6 e 20.

IL DUCA D'AVARNA AD ATENE

Il nuovo ministro d'Italia, duca d'Avarna, è arrivato ad Atene ed ha assunto la direzione della R. Legazione.

L'ON. GIANTURCO

ministro della pubblica istruzione, è partito per Napoli.

IL GENERALE BALDISSERA

partì stasera da Roma col diretto di Genova. Egli recasi a Savona a raggiungere la sua famiglia alla villa Miramar dove si tratterrà qualche giorno.

Di là recherassi a Carlsbad per la solita sua cura annuale — e quindi farà ritorno a Roma.

PROMOZIONI NELLA R. MARINA

Con recente decreto, a decorrere dal 16 corrente mese, sono promossi a tenenti di vascello 37 sottotenenti di vascello.

NOTIZIE DALL'AFRICA

Prigionieri italiani liberati

(*Nostro telegram. part.*)

MASSAUA, 17, ore 11 ant. — Annunziasi prossima la consegna di cinquanta prigionieri italiani condotti da Menelich allo Scioa.

Essi sarebbero in viaggio dallo Scioa verso Gibuti.

Ignorasi quanti ufficiali e quanti soldati formino la detta colonna.

I prigionieri del Lasta sono sempre in viaggio verso il Mareb. La consegna è ritardata per la poca praticabilità delle strade a causa delle pioggie.

Annunziasi imminente il loro arrivo ad Adiquala.

Edoardo Di Gennaro.

Ufficiali e truppe che rimpatriano

MASSAUA, 17. — Il piroscafo *Po*, della Navigazione generale italiana, con a bordo truppe che rimpatriano, è partito ieri per Suez, Porto Said, Messina, Napoli e Genova.

Il nuovo ministero in provincia

IMPRESSIONI E COMMENTI

(*Nostri telegrammi part.*)

MILANO, 17, ore 4 pom. — Continuano le discussioni sul nuovo Ministero.

La *Lombardia* dice che il contegno di Rudinì, abbandonando Ricotti e Colombo, dopo averne accettate le idee, non serve ad illustrare nè a fare caro e simpatico il nome dell'uomo di Stato.

Illustra, difendendole, le idee di Ricotti sull'esercito, rappresentanti la morale della favola ministeriale.

Dice che Pelloux non gode molte simpatie, e conclude che Ricotti e Colombo sono uomini che ritornano, gli altri sono di quelli che si sciupano.

La *Perseveranza* ricorda che appena manifestatasi la crisi la chiamò deplorevole; oggi mantiene la parola, non intendendo con questo di esprimere un giudizio irriverente sugli uomini entrati nella nuova combinazione.

Si unisce anzi agli elogi da altri fatti a Venosta e ai nuovi ministri, che vuol vedere alla prova. Ma è l'origine della crisi che toglie autorità al Governo.

Gli uomini usciti avevano un concetto amministrativo chiaro e determinato.

Si aveva diritto di credere, che dati i precedenti, esistesse un accordo con Rudinì, il quale invece vuole mantenere l'esercito con il regime degli expedienti, facendo quello che da tanti anni si va lamentando.

Si vuol vivacchiare rovinando l'esercito come si rovinò la finanza.

Un'altra deplorevole conseguenza della crisi è di precipitare le elezioni generali, che verranno fatte nel vuoto, senza programma determinato, a tutto vantaggio de' peggiori.

Il giornale ricorda di aver detto replicatamente che Rudinì è fatalmente condotto a consegnare il potere alla Sinistra, più o meno Estrema. Egli è dominato da quegli uomini.

Conclude dicendo che seguirà la nuova amministrazione con benevola aspettazione, meno che per le cose dell'esercito per cui combatterà ad oltranza la politica degli expedienti.

Cose di Napoli

(*Nostri telegrammi particolari*)

Napoli, 17, ore 4 pom.

IL PRINCIPE DI NAPOLI

Il Principe di Napoli ha rinunciato alle gite a Ischia per i bagni. Egli li farà alla reggia, facendosi trasportare qui in barili quelle acque minerali.

Intanto S. A. R. fa quotidianamente delle escursioni in mare sul suo yacht *Gaiola*.

L'ASSASSINIO DELLA SIGNORA VERNEAU

E' ricominciato alle Assise il processo dell'assassinio della signora Verneau, interrotto alcuni mesi fa per sottoporre il principale imputato — il giovanotto Alfredo Caruson, l'assassino della vecchia signora del palazzo Giusso, del qual atto più volte vi ricordai i particolari — ad una perizia psichiatrica tendente ad assodare se quel delitto così efferato, compiuto così freddamente, il Caruson l'avesse commesso nel pieno possesso delle sue facoltà.

La perizia ha affermato che il Caruson egli in piena responsabilità. La vecchia signora fu scannata freddamente, impassibilmente e derubata dal giovinetto come se egli fosse il più consumato dei delinquenti.

Alla ripresa degli interrogatorii, è avvenuto lo stesso che avvenne l'altra volta: il Caruson depone di essere stato suggestionato dall'altro imputato Eugenio Quinzio, l'incettatore di oggetti rubati, che gli diede il rasoio per uccidere la vecchia, gli fece il piano dell'assassinio, e ricevette poi gli oggetti rubati che diede in consegna alla moglie ed alla suocera.

Il Quinzio, naturalmente, ha negato ancora una volta tutto ciò, asserendo che egli non ebbe altra parte nel fatto se non quella di ricevere gli oggetti che il Caruson gli disse appartenere a sua zia.

Il processo continuerà per molte udienze; ed io ve ne riferirò il risultato e, occorrendo, prima di esso, i punti che meritano un rilievo.

Il pubblico però, dopo tanto tempo che il fatto è avvenuto, e dopo che il reato è stato ridotto a proporzioni assai comuni, non se ne interessa più molto.

La Francia al Madagascar

(*Nostro telegr. partic.*)

PARIGI, 17, ore 5 pom. — (*Jacopo*). — L'ex primo ministro del Madagascar Rainilaiarivony, internato in Algeria, fece chiedere a Faure il permesso di recarsi a salutarlo a Parigi offrendo alla Francia il suo intervento per ristabilire l'ordine al Madagascar.

Egli si proporrebbe di persuadere i malgasci a seguire il suo esempio riconoscendo la sovranità della Francia.

Il Governo esaminerà la proposta.

Li Hung-Chang sulla torre Eiffel

(*Nostro telegramma particolare*)

PARIGI, 17, ore 4 pom. — (*Jacopo*) Oggi Hanotaux ha offerto a Li-Hung-Chang una colazione al *restaurant* sulla torre Eiffel.

Nel brindisi pronunciato in onore dell'ospite, il ministro degli esteri lo invitò a recarsi a Parigi nel 1900 per ammirarvi le bellezze dell'Esposizione.

Massacri turchi

LONDRA, 17. — Il *Daily Chronicle* ha da Costantinopoli: « 100 persone sono state massacrate ad Eghin (distretto di Diarbekir). La città è stata saccheggiata. Quasi tutti i villaggi del distretto di Retbis sono rovinati. »

Arresto di un notaio malversatore

I principi ereditari di Grecia

(*Nostro telegramma particolare*)

LOSANNA, 17, ore 4.20 pom. — La polizia arrestò al momento in cui disponevasi a partire per l'estero uno dei notai più conosciuti di Losanna, certo H. V., accusato di malversazioni che oltrepassano i 400,000 franchi.

La notizia dell'arresto ha prodotto grande emozione in città.

Sembra che le somme stornate siano state assorbite in ispeculazioni di miniere d'oro.

— Oggi, col diretto delle 11 antimeridiane, transitarono dalla stazione di Bellinzona il principe e la principessa ereditari di Grecia, diretti a Londra.

Il colera in Egitto

CAIRO, 17. — Ieri, in tutto l'Egitto, vi furono 419 decessi di colera.

BORSE E MERCATI

17 luglio.

Ore 2 pom. — Disposizioni debolissime causa l'andamento della Borsa di Parigi, dove i riporti sono stati piuttosto cari sopra la nostra Rendita. Dicono inoltre che la prossima emissione del prestito russo incoraggi i realizzi specialmente sopra la nostra Rendita.

Esordì a 93,75 fecesi 93,70 al qual prezzo si chiude; contante 93,65 a 93,70; Rendita 4 1/2 contante 101,80 a 101,75 — Condotte 211 — Omnibus 225 — Gas 816 — Santo Spirito, offerto, a 240 — Marcia 1281 — Metallurgica 118.

Si sono cominciate a contrattare le nuove Azioni dei Molini sul prezzo di 157.

Cambi: Francia 107,32 — Londra 27,02.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO

per il pagamento dei dazi doganali

(*Giornaliero 18 luglio 1896*)

Per gli pagamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 107,40

Parigi, 17 luglio.

VALORI		APERTURA	CHIUSURA
Rend. Fr. 3 0/0 amm. ant.	»	— —	100 35
Id. 3 0/0 perp. . . .	»	101 77	101 65
Id. 4 1/2 0/0	»	105 85	105 75
Rendita Italiana 5 0/0 . . .	»	87 60	87 35
Cambio su Londra	»	— —	25 15 1/2
Nuovi Consolid. 2 3/4 0/0 .	»	— —	113 1/2
Cambi sull'Italia	»	— —	6 3/4
Rendita Turca (nuova) . .	»	20 15	20 02
Banca di Parigi	»	840 —	840 —
Egiziane 1 0/0	»	— —	525 —
Rend. Spag. esterna nuova.	»	63 7/8	63 97
Banca di sconto	»	— —	— —
Banca Ottomana	»	— —	536 1/2
Credito Fondiario	»	— —	653 —
Azioni Suez	»	— —	3412 —
Azioni Panama	»	— —	— —
Meridionali a termine . . .		— —	— —
Rendita Portoghese	»	26 1/2	25 7/16
Rendita Russa 3 0/0	»	94 20	94 05
Banca di Francia	»	— —	— —
Cambio su Madrid	»	13 45	— —

TORRIANI ETTORE, gerente responsabile.

La famiglia Petiti non potendo individualmente ringraziare tutte le persone che si sono associate al suo dolore per la perdita dell'amato Ferdinando, si vale di questo mezzo per farlo.

La suonatrice d'organetto

Grande romanzo di SAVERIO DI MONTÉPIN

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

— Non farmi il furbo, amicone! Essa mi ha predetto che vivrei fino a tarda età, sino al mio ultimo giorno nella pelle di un rompicollo buon figliuolo, e quando sarà venuta l'ora di tirar le calze, accadrà per un accesso di *delirio al rum tremendo.*

Un nuovo scoppio di risa generali accolse quella curiosa traduzione delle parole: *delirium tremens.*

— Ah! potete pur fare il chiasso, cari miei – continuò l'ubriaco. – Ciò non prova altro che questo: che siete degli asini. Quanto a me, io ci credo alla sonnambula.

— Sì, ma venti lirette sono un poco dure!

— Alla fiera, sì, dove non costa che venti soldini, si ha per niente. Ma lì è tutt'altra cosa: roba di lusso! Camerieri con tanto di galloni! La sonnambula, una donna superba... un magnetizzatore che vi fa stare a guardarlo a bocca aperta. Ah! conosce il suo mestiere, quell'ometto là! *Via, via dormite!* e non dura molto, che ella già sonnecchia. *Via, via! parlate!...* ed ella miagola... e tutto verità... Mi sentivo sconvolto. Se avessi delle rendite, vi tornerei tutti i giorni.

Mentre parlava o meglio balbettava con molta volubilità, Vide-Gousset gesticolava, imitando come meglio poteva le manovre del magnetizzatore occupato ad addormentare il suo soggetto.

— E dove si rappresenta questo spettacolo? – chiese Simone.

— Nei bei quartieri, vecchio fratello, in via della Vittoria, num. 42-*bis*; è lì che la sonnambula chiaroveggente lavora, e il famoso dottore O' Brien opera in persona. Ecco!

Claudio Grivot sorrise. Il racconto a sbalzi dell'ubriaco gli aveva fatto sapere l'indirizzo che Roberto si proponeva di ritrovare il giorno appresso.

Veronica da parte sua si figgeva l'indirizzo nella memoria e ripromettevasi di farsi accompagnare l'indomani al numero 42-*bis* di via della Vittoria.

Vide-Gousset aveva terminato di parlare.

Egli pronunciò ancora, con voce vaga, alcune parole inintelligibili; poi, bentosto, appoggiò il capo sulla spalliera della sedia, gli occhi gli si chiusero e si mise a russare, digerendo il vino bevuto.

Alle dieci la compagnia si separò e Magloire volle accompagnare la signora Sollier e Marta nel loro piccolo alloggio ed abbracciarle prima di tornare in casa sua.

— Mio buon Magloire – gli disse Veronica – domani vi chiederò un favore...

— Ed io ve lo farò di gran cuore. Di che si tratta?

— Di accompagnarmi dalla sonnambula di via della Vittoria.

— Se non fa bene, non può far male! – replicò il monco. – Prima faremo colazione e quindi andremo a Parigi...

E il bravo giovane si congedò dalle sue due protette.

XII.

Una triste notizia doveva l'indomani mattina impedire l'esecuzione del progetto formato la vigilia.

Alla prima distribuzione il fattorino postale consegnò una lettera a Magloire che, per solito, non ne riceveva.

Recava il timbro di Point-d'Ain.

Vedendo quel timbro, il monco trasalì. Egli fu preso da una apprensione istintiva.

Sua madre non sapeva scrivere.

Perchè ella avesse incaricato qualcheduno di farlo per lei in un altro momento che non fosse il 1° gennaio, bisognava che si trattasse di cosa grave.

Egli aprì la lettera con mano tremante.

La lettera non conteneva che queste linee:

« Point-d'Ain, 10 febbraio 1894.

« Vostra madre è inferma. Ella vi reclama. Venite a vederla subito. »

Il nome del firmatario era sconosciuto da Magloire, ma poco importava; egli non poteva metterne in dubbio la sua sincerità.

Un sudore freddo gli bagnò le tempie.

Stava dunque anche lui per essere obbligato a prendere il lutto?

Sconvolto da quel pensiero, il bravo monco non esitò un momento.

Bisognava partire.

Da Parigi a Point-d'Ain (via Macon) vi erano tredici ore di strada.

Tredici ore di strada!

Un fremito lo scosse dal capo alle piante.

Arriverebbe egli in tempo per abbracciare la madre che lo chiamava? Non sarebbe già morta quando egli giungerebbe alla sua dimora?

Si vestì in fretta, prese un po' di denaro, uscì di casa ed entrò in un caffè per consultare un orario ferroviario.

Il treno che egli poteva prendere era un treno omnibus che partiva alle 2 e 40 pomeridiane.

Aveva tutto il tempo di far colazione e recarsi alla stazione di Parigi-Lione-Mediterraneo, ma non potrebbe accompagnare la signora Sollier dal magnetizzatore;

Egli doveva dunque andare a prevenirla della sua brusca partenza perchè ella non lo aspettasse invano.

Senza perdere un minuto corse in casa di lei e la mise al corrente di quanto accadeva.

— Per fortuna posso stare tranquillo a vostro riguardo, aggiunse il monco che malgrado l'angoscia del momento non si disinteressava affatto delle sue care protette. Giunto a Point-d'Ain vi scriverò. Non vi chiedo che una cosa ed è di non desolarvi per la mia assenza e di non annoiarvi troppo... Qualunque cosa succeda, tornerò presto... e voglia Dio che non torni con un velo nero al cappello e la morte nel cuore!

La povera Veronica era tutta in lagrime.

— Sta' tranquillo mio buon Magloire – fece Marta baciando l'antico soldato di marina – non si annoierà... Sarò qui io... le le impedirò di rattristarsi e, se ella vuole, guadagneremo del danaro durante la tua assenza. Io conosco bene i tuoi giri... La nonna è abbastanza forte per spingere insieme a me il tuo organetto. Andremo insieme a vedere le tue migliori pratiche, per non farti dimenticare da loro. Io suonerò le tue belle arie, e canterò loro quelle delle tue belle canzoni che ho imparato a mente... Che ne dici mio buon Magloire?

— Dico che l'idea è splendida e che se non farete dei giri troppo lunghi, questo è un eccellente mezzo per svagare la nonna.

— Vedi che Magloire mi approva! – esclamò Marta. – Mi dirai di sì, nonna, non è vero?

— Farò tutto quello che vorrai, piccina mia... mi lascierò guidare da te...

— Va benissimo allora, e vedrai che ci divertiremo! Quando ci fermeremo, tu girerai la manovella ed io canterò. Oramai sono conosciuta in tutti i posti ove sono andata col mio buon Magloire... Raccoglieremo bei denari e ne faremo due parti, come egli faceva con me... Metà per lui e metà per noi... Eh, come abbiamo combinato bene, non ti pare?

Il monco, molto commosso, circondò il collo della bimba col suo braccio sinistro e se la strinse al cuore.

— Adesso scendete a far colazione con me – disse poi – che debbo affrettarmi per partire... Dopo la mia partenza vi recherete dal magnetizzatore, dal momento che ci tenete...

— Sì, ci tengo, voglio andarci e ci andrò! – rispose Veronica.

Scesero alla trattoria ove la signora Aubin e Maria appresero con vera costernazione la partenza di Magloire.

A un'ora egli lasciava Veronica e Marta che si disponevano a partire per via della Vittoria.

Verso le dieci, Roberto Vernière ed il suo figliastro giunsero a Saint-Ouen per vedere come vi procedevano i lavori ed impartire gli opportuni ordini.

Tutto procedeva meravigliosamente presto.

Fra una diecina di giorni, quindici al più, si potrebbero aprire i laboratori ricostruiti e l'officina poteva ripigliare la sua vita.

Dopo avere ispezionato minutamente i lavori, Roberto fece in modo di trovarsi solo per un momento con Claudio Grivot.

Questi che all'officina, ove poteva essere udito non gli dava più del tu, gli chiese:

— Padrone, ci tenete sempre a vedere il dottore O' Brien?

— Sì, sempre, anzi più che mai. Quando uscirò di qui andrò a Parigi per farne ricerca. Bisogna che trovi il suo indirizzo.

— E' inutile che cerchiate!

— Perchè?

— Perchè l'indirizzo eccolo: *Via della Vittoria numero 42 bis.*

— Chi ve lo ha dato?

— Poco importa... Volevate averlo e lo avete: questo è l'importante.

Roberto scrisse sul suo libretto: *Via della Vittoria, 42 bis.*

Grivot riprese a dire:

— Vi andrete oggi stesso?

— Non v'è dubbio.

— Non vi dovrete stupire se vi incontrerete nel gabinetto del magnetizzatore con la signora Sollier.

Il fratricida trasalì.

— Lei da O' Brien! – esclamò.

— Sì. La vecchia non perde il suo tempo. Siete avvertito e dal momento che volete essere informato spicciatevi. Non c'è un momento da perdere.

— Parto immediatamente.

Roberto lasciò precipitosamente via Hardoin e, giunto sulla piazza municipale di Saint-Ouen, salì nel tram Saint-Denis-Madeleine.

Scese in piazza dell'Havre, pigliò un fiacre e si fece accompagnare in via della Vittoria.

Sopra una lastra di marmo nero fissata a destra del portone si leggevano le parole seguenti in lettere dorate:

Dottore O' Brien

Membro delle accademie di New-York, Berlino, Vienna, Barcellona e Mosca. Membro corrispondente delle Società di scienziati di Parigi, Londra, Nancy, Ginevra e di parecchie altre grandi città.

E più sotto:

Istituto magnetico

Consulti magnetici. Ipnotismo applicato alla terapeutica e alla medicina legale. Suggestioni.

Signorina Eva Mariani
soggetto extra-lucido.

Un'altra lastra a sinistra del portone recava questa indicazione:

Consulti dalle due alle cinque
e dalle otto alle dieci.

Roberto suonò.

Stabilimento tipografico del giornale LA TRIBUNA
Stampato con inchiostro della Casa Berger e Wirth di Firenze.